



■ **LOTTA AL CRIMINE** Operazione Helios

Assunzioni e favori in Avr: 13 indagati a Reggio

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA Tornado giudiziario-politico in riva allo Stretto dove ieri mattina la Dda ha sequestrato e disposto l'amministrazione giudiziaria per le società Avr s.p.a. e Ase - Autostrade service (che gestiscono rispettivamente il ciclo integrato dei rifiuti per il comune di Reggio Calabria, la rete stradale della Città Metropolitana e l'appalto per l'arteria viaria "Gallico - Gambarie"), il controllo giudiziario per l'Idro Geologico Line ed ha indagato 13 persone di cui ben otto amministratori pubblici: l'attuale assessore regionale ai trasporti, Domenico Catalfamo, all'epoca dei fatti dirigente del settore viabilità della Provincia prima e poi della città metropolitana di Reggio Calabria, il vicesindaco del comune reggino Armando Neri, l'ex consigliere regionale Giovanni Nucera (Pd), l'assessore comunale di Reggio Calabria Giovanni Muraca, i consiglieri comunali di Reggio Filippo Quartuccio (che è anche consigliere metropolitano con delega alla Cultura), Rocco Albanese (delegato comunale alle manutenzioni, Pd), Antonino Castorina (capogruppo comunale del Pd e consigliere metropolitano con delega al Bilancio), Fabio Sciolti, ex sindaco Pd di Taurianova e già consigliere metropolitano.

Un'inchiesta, quella condotta dai carabinieri e coordinata dal procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e dai sostituti Stefano Musolino, Walter Ignazzitto e Alessandro Moffa, provoca uno tsunami nella politica reggina e regionale, investendo in pieno la squadra del sindaco Pd Giuseppe Falcomatà e rischiando di travolgerne la corsa politica verso Palazzo San Giorgio.

Le accuse alla politica: gli otto amministratori sono tutti indagati, in concorso con l'amministratore delegato ed i vertici di Avr per avere esercitato indebita pressioni al fine di ottenere l'assunzione di personale segnalato, per avere posto atti di corruzione nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali o per il compimento di atti contrari ai doveri di ufficio per agevolare le società sequestrate nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e ricevere indebita utilità.

Gli altri cinque indagati sono tutti interni di casa Avr Sono i due dipendenti Francesco Antonio Purrone e Giglio Genovese (accusati di concorso esterno in associazione mafiosa) ed il management della società: l'amministratore delegato di Avr Claudio Nardocchia ed i due responsabili della stessa società, Enzo Romeo e Veronica Caterina Gatto, questi ultimi accusati in concorso di avere esercitato indebita pressioni per ottenere l'assunzione di personale segnalato, per avere posto in essere atti di corruzione per agevolare Avr nei rapporti con il comune.

La rete di favori e di assunzioni. Tutti a bussare alla porta delle due società. Nessuno esente e tutti con molta disinvoltura per uno scambio di interessi reciproci. Secondo la Dda, infatti, c'era uno "scambio reciproco finalizzato ad assicurare a tutti i protagonisti varie utilità". Utilità che, per i politici indagati è stata l'assunzione di operai e la gestione clientelare delle politiche aziendali, per le due società coinvolte è quella di assicurarsi un ampliamento dei profitti attraverso l'allentamento dei controlli sul loro operato.

La zarina della provincia: Dalla zarina dei lavori pubblici e dei trasporti reggina, la dirigente tecnica della provincia, l'ingegnere Domenica Catalfamo ed oggi pivotta alla Cit-

tadella di Catanzaro, grazie alla sponsorizzazione politica del cugino parlamentare forzista Francesco Cannizzaro, in qualità di assessore regionale ai trasporti. Catalfamo, secondo quanto scrivono gli inquirenti, aveva "rapporti ambigui e compiacenti volti ad agevolare i dirigenti Avr nel rapporto con la Provincia prima e la città metropolitana dopo, facendo da intermediario tra gli interessi e le istanze della A.V.R. s.p.a. e delle altre società presso gli enti". Per questo ruolo baricentrico nei rapporti criminali tra pubblici amministratori infedeli e dirigenti Avr, Catalfamo riceveva, per sé o per altri utilità di vario genere. Una cerniera degli interessi secondo gli inquirenti perché anziché denunciare alle autorità giudiziarie le pretese illecite avanzate dai politici locali nei confronti della dirigenza Avr (appunto assunzione di specifici lavoratori) si prestava invece ad assecondare, a veicolare e a mediare le esigenze delle parti. Un ruolo fondamentale per il quale Catalfamo appariva indispensabile tanto da far

dire ai vertici Avr che "qualora fosse venuto meno il rapporto di fiducia con la Catalfamo, sarebbe venuto meno lo stesso appalto". Questo perché la super dirigente si interessava a vicende delle società appaltatrici fornendo ai vertici Avr informazioni e notizie riservate, in violazione dei suoi doveri istituzionali. Un ruolo che le costa oggi l'accusa di corruzione per atto d'ufficio e per atti contrari ai doveri d'ufficio, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una pluralità di delitti contro la pubblica amministrazione. In cambio Catalfamo otteneva vantaggi vari come la disponibilità di due autoveicoli con autista per il trasporto di persone, in occasione dell'organizzazione del diciottesimo compleanno della figlia; la sistemazione abitativa a Milano per la figlia della moglie dell'ex presidente della Provincia, Peppino Ruffa (che non è indagato); oppure il trasporto di un tapis-roulant nella propria casa per mezzo di un veicolo e di personale Avr.

Le assunzioni: chi spinge per il padre e chi per il figlio, chi per l'amico ed il seguito elettorale Un capitolo a parte è da dedicare alle pressioni che gli amministratori esercitavano nei confronti della società. I politici, stando alla ricostruzione dei carabinieri, avrebbero esercitato indebita pressioni al fine di ottenere l'assunzione di personale segnalato. Lo fanno tutti dall'ex consigliere regionale Giovanni Nucera (che chiedeva l'assunzione di un suo raccomandato pena applicazioni di penali nei confronti di Avr), al vicesindaco Neri che spinge per il rinnovo contrattuale dentro Avr di un suo segnalato già bollato dalla società come nullafacente (imbarazzante l'intercessione «Armando me lo devi dire tu, per me basta una tua parola» dell'ad di Avr e la cosa va in porto ed il raccomandato ha il suo posto di lavoro), mentre il giovane Filippo Quartuccio "spinge" per far promuovere il proprio padre Francesco Quartuccio da dipendente dell'Avr a caposquadra "il veterano e già assessore di Falcomatà padre, Rocco Albanese smuove le montagne per ottenere un ruolo di maggiore prestigio per il proprio figliolo Sebastiano. Gli "inseriti" in precedenza dentro Avr. "L'acme" forse lo si raggiunge con il capogruppo del Pd Castorina che fa ferro e fuoco per ristimare due suoi sostenitori e facendo riferimento ad un evidente e consolidato sistema corruttivo sbotta: "E io che sono il fissa (stupido, ndr)?"



Giuseppe Falcomatà

Otto amministratori Coinvolta squadra del sindaco Falcomatà



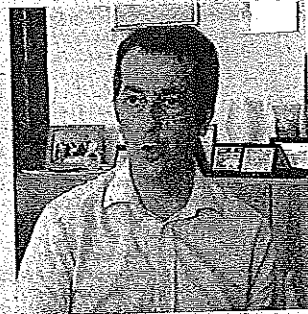
Lavoratori Avr

IL CASO

Coinvolto l'ex sindaco di Taurianova

di MICHELE ALBANESE

TAURIANOVA - Tra gli indagati sui fatti che hanno riguardato la società mista Avr, che si occupa della raccolta rifiuti e della manutenzione di strade e verde pubblico a Reggio Calabria vi è anche l'ex sindaco di Taurianova Fabio Sciolti. Sciolti, «quale pubblico ufficiale ed in particolare quale sindaco del Comune di Taurianova», abusando della suddetta qualità e dei pubblici poteri ad essa connessi e segnatamente talvolta larvatamente, di assumere una serie di strumentali iniziative potenzialmente pregiudizievole per la società privata Avr S.p.a.». In pratica secondo quanto è stato ricostruito dai Carabinieri nell'indagine coordinata dal Pm della Dda di Reggio Calabria Stefano Musolino, Walter Ignazzitto e Alessandro Moffa, coordinati dal procuratore capo Giovanni Bombardieri, avrebbe fatto pressioni presso l'amministratore delegato dell'Avr Claudio Nardocchia per far assumere presso la società due soggetti: Francesco Antonio Purrone di Giola Tauro e Oscar Schepis di Taurianova. Per Sciolti l'accusa che gli viene messa dai pm è quella di "induzione indebita" contribuendo a far sì che i due dipendenti dell'Avr assumi "l'immediata l'utilità consistita nel conseguire o indebitamente altrettanti nuovi rapporti di lavoro retribuiti e a sé stesso l'utilità di accrescere il proprio "peso politico" e aumentare il proprio "appal" elettorale". L'Avr nel 2016 si era aggiudicata proprio a Taurianova il servizio di raccolta dei rifiuti e la cura del verde pubblico e Sciolti avrebbe spinto su Nardocchia perché rinnovasse i contratti ai due dipendenti, dei quali uno, Francesco Antonio Purrone risulta essere indagato nella stessa inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo i collaboratori di giustizia Lucibello e Cristiano,



Fabio Sciolti

Perrone faceva da raccordo tra le cosche e l'Avr affermando in una circostanza che quest'ultima sarebbe stata disponibile a pagare mazzette. Inoltre, Perrone avrebbe avuto con alcuni esponenti della 'ndrangheta tra i quali Domenico Laurenti e Carmine Alvaro. Il coinvolgimento di Sciolti si evincerebbe da un colloquio tra l'amministratore delegato dell'Avr Nardocchia e la sua segretaria Veronica Gatto nella quale Nardocchia chiedeva: «aveva chiamato Sciolti ma che vuole?». «Sciolti risponde Gatto - vuole quelle due assunzioni che poi sono scadute Schepis e Purrone». Negli atti delle conclusioni indagini non c'è altro riferimento a Sciolti che come sindaco di Taurianova era stato eletto nel novembre del 2015 e dichiarato decaduto a dicembre dello scorso anno, dopo che nove consiglieri comunali si sono dimessi tra i quali tre della sua stessa maggioranza. Per un periodo di tempo era stato messo sotto scorta dopo che la notte del 4 settembre del 2017, venne fatto esplodere un ordigno "ad alto potenziale" nel cortile dell'abitazione che ha distrutto completamente la macchina della moglie.

Catalfamo triste record: primo assessore regionale coinvolto in un'indagine della Dda

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Indagata a tempo record. Domenica Catalfamo è il primo assessore (nominata solo lo scorso 18 marzo) della giunta Santelli ad essere coinvolta da un'inchiesta della Dda.

L'attuale assessore regionale ai trasporti è indagata (corruzione in atti d'ufficio e per atti contrari ai doveri d'ufficio, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una pluralità di delitti contro la pubblica amministrazione) per il ruolo precedentemente svolto a Palazzo Alvaro, in qualità di dirigente (prima della Provincia e poi della città metropolitana) di Reggio Calabria e responsabile unico dei procedimenti relativi all'appalto della strada provinciale Gallico-Gambarie, nonché del servizio di manutenzione strade, entrambi gestiti da Avr.

La zarina dei lavori pubblici e dei trasporti reggina, l'ingegneressa Domenica Catalfamo, piovuta alla Cittadella di Catanzaro, grazie alla sponsorizzazione politica del cugino parlamentare forzista Francesco Cannizzaro, secondo quanto scrivono gli inquirenti, aveva "rapporti ambigui e complacenti volti ad agevolare i dirigenti Avr nel rapporto con la Provincia prima e la città metropolitana dopo, facendo da intermediario tra gli interessi e le istanze della Avr. s.p.a. e delle altre so-

cietà presso gli enti".

Cerniera di interessi. Un ruolo baricentrico nei rapporti criminali tra pubblici amministratori infedeli e dirigenti Avr. Una cerniera tra interessi secondo gli inquirenti perché anziché denunciare alle autorità giudiziarie le pretese illecite avanzate dai politici locali nei confronti della dirigenza Avr (appunto assunzione di specifici lavoratori) si prestava invece ad assecondare, a veicolare e a mediare le esigenze delle parti. Un ruolo fondamentale per il quale Catalfamo appariva indispensabile tanto da far dire ai vertici Avr che "qualora fosse venuto meno il rapporto di fiducia con la Catalfamo, sarebbe venuto meno lo stesso appalto". Questo perché la super dirigente si interessava a vicende delle società appaltatrici fornendo ai vertici Avr informazioni e notizie riservate, in violazione dei suoi doveri istituzionali (come quella riguardante l'aggiudicazione del III lotto della Gallico-Gambarie). Agevolava inoltre l'andamento delle procedure amministrative, fluidificando e sbloccando situazioni ingarbugliate per Avr. In cambio Catalfamo otteneva vantaggi e utilità di vario genere per sé e per gli altri, come la disponibilità di due autoveicoli con autista per il trasporto di persone, in occasione dell'organizzazione del diciottesimo compleanno della figlia; la si-

stemazione abitativa a Milano per la figlia della moglie dell'ex presidente della Provincia, Peppe Rafra (che non è indagato); oppure il trasporto di un tapis-roulant nella propria casa per mezzo di un veicolo e di personale Avr. Favori che appaiono irriversi ma che "risultano incompatibili con il ruolo teoricamente super partes rivestito dal pubblico ufficiale a cui spettava il controllo sull'attività svolta dalla società".

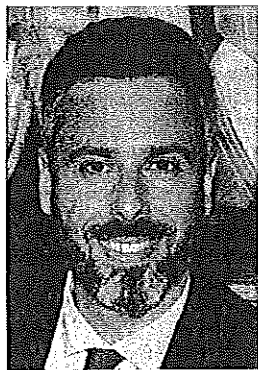
Tra il materiale a carico della assessore c'è una conversazione tra Claudio Nardecchia ed Enzo Romeo, nel corso della quale questi afferma che, qualora fosse venuto meno il rapporto di fiducia con la Catalfamo, sarebbe venuto meno lo stesso appalto ("perché poi se si rompe il rapporto di fiducia con la Catalfamo... chiude... finisce l'appalto"). Nella medesima intercettazione trova conferma la circostanza che le assunzioni presso la Avr avvenivano con modalità clientelari, in quanto Romeo parlava di alcuni operai del settore manutenzione stradale "messi lì" dalla politica ("perché questi sono quattro seimi messi lì...").

Il precedente, Catalfamo è a processo a Reggio Calabria per il decesso di Carmelo Zema: un procedimento incentrato sulla pericolosità di una strada, la Provinciale 22, che a Montebello Jonico ha visto morire un anziano per la pericolosità di un parapetto.



Domenica Catalfamo

In merito all'operazione Helios in serata è intervenuto lo stesso assessore Catalfamo affermando "di avere sempre agito esclusivamente nell'interesse della pubblica amministrazione con onestà e trasparenza. Relativamente alle condotte indicate nell'avviso, che si riferiscono ad ipotesi di reato contro la P.A., in attesa di prendere visione degli atti che ancora non possiedo, evidenzio la mia totale estraneità che certamente avrò modo di dimostrare nelle competenti sedi giudiziarie, spero nel più breve tempo possibile".



Armando Neri

REGGIO CALABRIA - Esattamente un anno fa il sindaco Giuseppe Falcomatà lo nominava suo delegato all'ambiente definendolo "l'uomo giusto al posto giusto ed un vero mastino dei rifiuti", sostituendolo all'altro amico storico del gruppo dei compagni di calcetto che compongono il nucleo origina-

DENTRO LE INTERCETTAZIONI Vicesindaco delegato all'ambiente, fidatissimo di Falcomatà Il "mastino dei rifiuti" Neri pressa e raccomanda per l'operaio "dallo scarso rendimento"

rio della giunta Falcomatà, il poliziotto Giovanni Muraca (anche lui indagato nell'operazione Helios) che andava, invece, a ricoprire la delicata delega dei Lavori pubblici e dei Patti per il sud. Il "mastino", a dire il vero, poi si è distinto solo per le campagne su Facebook contro i "lordazzi" e picconando contro la Regione che avrebbe chiuso improvvisamente le discariche per fare un dispetto alla città dello Stretto. Oggi l'avvocato collega di studio e braccio destro (ed anche assistente) del sindaco Falcomatà è indagato per corruzione e per avere abusato delle sue qualità e dei pubblici poteri ad esse connessi nel 2018 ed esercitando indebite pressioni sui dirigenti della società privata Avr. s.p.a. (società per la rac-

colta dei rifiuti sul cui operato avrebbe dovuto vigilare a vantaggio della collettività, per fare assumere propri raccomandati. Come nell'episodio, tracciato dalle intercettazioni in cui avrebbe indotto l'amministratore delegato Claudio Nardecchia e la dirigente Veronica Caterina Gatto a dare o promettere indebitamente il rinnovo del contratto di lavoro a tempo determinato in scadenza in favore di un lavoratore procurando allo stesso operaio l'immediata utilità consistita nel conseguire indebitamente un nuovo rapporto di lavoro retribuito e a sé stesso l'utilità di accrescere il proprio "peso politico" e aumentare il proprio "peso" elettorale.

Nello specifico all'operaio, come rivelano le intercettazioni, il con-

tratto non era stato inizialmente rinnovato da Avr "per la scarsa diligenza e produttività del lavoratore". Il vicesindaco ed assessore del Comune di Reggio Calabria Neri, però aveva contattato Claudio Nardecchia perorando la causa nonostante il suo scarso rendimento ("Altrimenti glielo dici qua, Armando qua noi con il servizio, cioè se le persone non vengono a lavorare a prescindere dal costo...") a prescindere dal costo che comunque è un costo a nostro carico, ci crea problemi sul servizio". Tuttavia, Nardecchia, alla fine si cede alle pressioni del politico ("Ma il cioè se vuoi io... se mi dici di fare come dici tu io lo faccio, però Armando... cioè noi dobbiamo premiare il merito... E ma se tu me lo dici lo lo

faccio" "Gli faccio questa prova subito non aspettiamo due tre mesi e lo facciamo subito" ... e ma lo devi dire tu perché... Armando me lo devi dire tu, per me basta una parola. Io ho detto lo devo fare lo faccio sapendo che allo stato attuale... il giudizio purtroppo perché altrimenti non è). Dopo il colpo di reni di Neri il contratto al fanallone verrà prorogato. Un'intercettazione tra Nardecchia e Gatto, sulla condotta di Neri, stigmatizza poi l'atteggiamento assunto dai politici del cosiddetto "nuovo corso" ("Che poi erano quelli là, che non dovevano prendere e poi quello ha rotto le palle" Certo "Ah Neri!... Sono vergognosi Massimiliano").

ca.tri.

LE PRESSIONI AD AVR

REGGIO CALABRIA - Ognuno spinge per i propri raccomandati ed ognuno preme per evidenziare e far accrescere il proprio ruolo politico. Usando la cosa pubblica come un manganello per i propri interessi elettorali. Un illecito "vezzo" comune tra gli amministratori reggini. Non vuole rimanere indietro neppure il giovane consigliere comunale reggino Antonio Castorina, esponente del gruppo "Pd-Falcomatà sindaco" e capogruppo Dem a Palazzo San Giorgio.

Stando a quanto si legge nell'avviso di conclusione delle indagini, Castorina, "quale pubblico ufficiale e quale Consigliere della Città Metropolitana di Reggio Calabria con delega, tra l'altro, in materia di Bilancio, abusando della suddetta qualità e dei pubblici poteri ad essa connessi", avrebbe "minac-

Castorina: «E che sono, il fissa io?»

ciato", talvolta "esplicitamente talvolta larvatamente, di assumere una serie di strumentali iniziative vessatorie e potenzialmente pregiudizievoli per la società privata Ase Spa (società che aveva in corso di esecuzione un appalto in materia di manutenzione e gestione integrata della rete stradale provinciale con la Città Metropolitana di Reggio Calabria)". Secondo gli inquirenti, Castorina minacciava di avviare "controlli e ispezioni sugli atti di gestione della suddetta società appaltatrice, ovvero una sensibile riduzione dei fondi stanziati in Bilancio per la manutenzione delle strade provinciali". Ed ancora faceva intuire che senza favori

da parte di Avr nei suoi confronti non ci sarebbero stati fondi per la società nel bilancio della Città Metropolitana. Pressioni, secondo l'accusa, che Castorina avrebbe effettuato tramite l'allora dirigente provinciale e oggi assessore regionale, Domenica Catalfamo.

Nelle intercettazioni in merito alle assunzioni in AVR di persone da lui "sponsorizzate", Castorina lascia intuire che si trattava di una prassi consolidata, cosicché egli chiedeva di ottenere la sua parte non potendo - a suo dire - egli essere l'unico "fesso" a non approfittare di un sistema ritenuto ben collaudato. In caso contrario, egli minacciava di esercitare i poteri a lui

spectanti, controllando puntigliosamente ogni singolo atto della AVR: "Al Comune lo fanno" dice in una conversazione intercettata con la Catalfamo. Castorina, poi, si lascerebbe andare a delle affermazioni che avrebbero il solo scopo di esercitare indebite pressioni sui vertici della AVR: "Io (inc) che se questi non lavorano come devono lavorare su tutti i punti di vista cioè attività, coinvolgimento delle persone, sponsorizzazione delle attività che facciamo, nei limiti ovviamente della legalità...". Stando al narrato di Castorina, altri politici più navigati avrebbero beneficiato dei rapporti con Avr e sciorina i nomi di Seby Romeo, Mimmo

Battaglia e Nino Zimbalatti. Castorina si lamenterebbe del fatto che a loro sarebbero stati fatti favori e, quindi, questi favori dovevano essere fatti anche ad altri perché così fan tutti ed allora il consigliere si lascia sfuggire... "E che sono il fissa io?" Ad essere coinvolto anche l'assessore Giovanni Muraca indagato perché avrebbe minacciato, talvolta esplicitamente talvolta larvatamente, di assumere una serie di strumentali iniziative vessatorie e potenzialmente pregiudizievoli per la società privata Avr, dirette a screditare strumentalmente tale società e la qualità dei lavori pubblici in corso di esecuzione per far reintegrare nel personale dell'Avr due lavoratori, con i figli, licenziati per giusta causa a causa di continue e prolungate assenze ingiustificate.

ca.tri.

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
RAPPRESENTANZA DI PUBBLICITÀ

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

LA QUESTIONE MORALE DI HELIOS Gli amministratori di Falcomatà sotto inchiesta

Dal Palazzo nessun passo indietro

Una domanda su tutte: ma saranno ricandidati al fianco del sindaco?

di CATERINA TRIPODI

Doveva essere la "casa di vetro" dei reggini, l'amministrazione della Svolta, e con l'Avr, erede normalizzata delle svariate Multiservizi e Leonia, infarcite di malaffare, i rapporti sarebbero dovuti essere "asettici" e trasparenti proprio nell'amaro ricordo del passato, quando le dolenti infiltrazioni con la ndrangheta delle aziende che gestiscono il ciclo dei rifiuti condussero allo scioglimento del consiglio comunale reggino ed al commissariamento della città.

Oggi, con l'operazione Helios ed il grumo grigio ed opaco di cointeressenze della politica, al netto delle cronache di questi lunghi sei anni infarcite di tragici scivoloni nella gestione amministrativa ed acclarata incapacità, resta l'amaro in bocca, tante domande e una manciata di dubbi.

L'amaro in bocca per un gruppo di giovani amministratori pronti nell'agire con un vecchio modus operandi politico che non tramonta mai quello del do ut des per accrescere il proprio potere elettorale. Un sistema che vincola da sempre la Calabria e che fa comodo sempre e solo alla politica e mai al territorio. Come in questo caso in cui, leggendo gli atti degli inquirenti, le pressioni fatte ad Avr non erano per il buon funzionamento del servizio rifiuti ma un'arma per ottenere favori ed assunzioni che stavano a cuore ai politici. Ed oggi ci si chiede il perché di certi silenzi e le motivazioni di certi attacchi.

Tra le domande che emergono spontaneamente vedendo l'interesse e le bramosie degli amministratori locali per i posti di lavoro dentro Avr una preme ed urge più delle altre: e Castore? Cosa c'è dentro la pancia



Armando Neri e Giuseppe Falcomatà

della nuovissima società in house a capitale totalmente pubblico e fortemente voluta proprio dal vicesindaco Neri e dal capogruppo Castorina, realizzata in fretta e furia; dal tramonto all'alba e della cui nascita si è appreso da una dichiarazione del sindaco ad una radio locale. Castore presto raccoglierà in sé la gestione della totalità dei servizi al cittadino, compreso il ciclo dei rifiuti, chi troverà spazio occupazionale fuori da certe logiche se chi ha lavorato al difficile parto era totalmente avvezzo, stando alle accuse della Dda, a proficue raccomandazioni in cambio di voti e di peso elettorale?

Un dubbio Il dubbio che aleggia su tutto è la questione morale: che farà Falcomatà, laddove il cammino di quest'amministrazione dovesse andare avanti stretta tra l'affaire Miramare e l'operazione Helios, ricandiderà quelle che sono le sue braccia operative, i compagni di calceotto diventati compagni in-

separabili di un cammino politico dalla strada sempre più stretta? E il vicesindaco e Co, accetteranno di essere messi da parte nella campagna elettorale già in corso per il Falcomatà bis, dal momento che sono "solo indagati e neppure per mafia" (come dichiarato oggi) mentre il sindaco Falcomatà (ma anche tutta la medesima squadra del calceotto a dire la verità) è già a processo per il Miramare? Insomma, in soldoni, potrebbero anche rispondere: e perché tu sì e noi no? Ed in quel caso la squadra come resterebbe unita?

Nei giorni scorsi la loquace e social amministratore Falcomatà, non ha proferito mezza parola in merito all'operazione antimafia "Cemetery boss" che ha svelato come le cosche reggine spadroneggiassero dentro ai cimiteri cittadini grazie alla ripagata collaborazione di un funzionario comunale, Carmelo Manglaviti, imparentato con le cosche e zio di un altro Falcomatà boy, premiato da quest'ammini-

strazione, alla vigilia di Natale del 2019, con il riconoscimento della posizione organizzativa.

Ma l'operazione Helios con il coinvolgimento di tutti gli uomini più vicini a Falcomatà e tutti con funzioni amministrative apicali (da Castorina al bilancio, al vicesindaco Neri con pesantissime deleghe al personale ed all'ambiente, da Muraca ai lavori pubblici e Patti per il Sud, dall'assessore alle manutenzioni Albanese, già amministratore con Falcomatà padre al volto nuovo e giovane, il delegato alla cultura, Filippo Quartuccio) non è rimasta a lungo senza il commento del primo cittadino, arrivato in tarda serata.

Ed ecco la replica di Falcomatà: **Nessun passo indietro:** «Oggi è stato notificato l'avviso di conclusione d'indagine ad alcuni membri della mia giunta e della mia maggioranza consultare. Armando, Giovanni, Nino, Rocco e Filippo sono persone per bene che ogni giorno sacrificano se stessi, le loro famiglie, la loro professione ed il loro lavoro per la nostra città. Io sono una persona piena di dubbi nella vita, ma dopo averli visti e ascoltati, sono ancora più convinto che dimostreranno la loro estraneità da ipotesi di reato che appaiono infondate. Se la mia amministrazione si è interessata al bene dei dipendenti Avr, come abbiamo sempre fatto per tutto ciò che riguarda la tutela del lavoro in questa città; se ha cercato di garantire le cure mediche per i figli di questi dipendenti con gravi disabilità; se si è interessata alla straordinaria esperienza di integrazione sociale quale la Coop rom 95, su cui tutta la città si è mossa e che purtroppo oggi si trova in grande difficoltà, ebbene, allora siamo tutti colpevoli Calunniaci e

diffamanti - ha aggiunto - sono gli accostamenti di alcune testate giornalistiche alla ndrangheta. A nessuno di loro è mosso alcun addebito di reato associativo e quel filone di inchiesta non riguarda l'amministrazione che ho l'onore di guidare. L'azione della mia amministrazione si è mossa sempre e solo per la tutela della legalità e del lavoro. In questa direzione, la scelta di pubblicizzare tutti i servizi essenziali, strada che abbiamo già percorso e che continueremo a percorrere fino in fondo. Noi combatteremo ogni giorno, senza sosta, contro nemici visibili e invisibili, senza risparmiarci neanche quando l'esito della lotta appare incerto. Questa è la missione di un amministratore e di fronte a questa missione non ci sono "orologi" che tengano». Una risposta di cieca fiducia che però traballa subito se viene letta in relazione a quei favori obliati a nome e per conto di propri familiari.

La nota degli amministratori indagati. Nessun passo indietro neppure da parte degli stessi amministratori indagati: «Le ipotesi contestate non riguardano fatti di ndrangheta - hanno dichiarato congiuntamente i componenti dell'Amministrazione Falcomatà al Comune di Reggio Calabria indagati nell'operazione Helios - E' utile ricordare che le nostre posizioni non hanno nulla a che fare con reati di associazione mafiosa, ma con altre ipotesi di reato per le quali ci teniamo, comunque, a ribadire la nostra assoluta estraneità. Aspettiamo di conoscere gli atti di indagine. Siamo tranquilli - concludono gli amministratori reggini - e continueremo a lavorare con serenità e a testa alta, combattendo quotidianamente la nostra battaglia per il bene di Reggio e tutti i reggini».

CITTADINI PER IL CAMBIAMENTO La richiesta

«Fine ingloriosa di una Svolta si dimetta il sindaco Falcomatà»

«FINE ingloriosa della 'Svolta-Falcomatà' arenata dinanzi agli 'scogli' dell'operazione dei Carabinieri 'Helios'; e Pizzimenti chiede le dimissioni: di Falcomatà, l'azzeramento di tutto il Consiglio Comunale e nuove elezioni». Lo sostiene il presidente di Cittadini per il cambiamento, Nuccio Pizzimenti che aggiunge «Muovono accuse pesantissime contro alcuni fedelissimi Consiglieri Comunali ed Assessori del Sindaco Falcomatà, i Magistrati della Procura reggina che conducono l'inchiesta 'Helios', che sta portando, in queste ore, alla sbarra parte della sua Giunta, tra cui lo stesso Vicesindaco; e l'Associazione 'Cittadini per il Cambiamento', da sempre 'Garantista e ritenendo, che la 'Giustizia' debba fare però il suo corso per l'accertamento della verità, chiede, ad 'alta voce', che il Sindaco Falcomatà rimetta subito il suo mandato».

Per Nuccio Pizzimenti: «Le sue dimissioni sono un atto dovuto, non solo per una questione di tutela della legalità, ma anche di rispetto e di moralità verso la città ed i Reggini, che hanno subito, loro malgrado, il prolungamento forzato del mandato del Sindaco Falcomatà a causa della pandemia!». «Falcomatà - incalza Pizzimenti - ha



Palazzo San Giorgio

il dovere di dimostrare senso di responsabilità e coerenza nel rimettere subito il suo mandato, proprio lui, che, in più occasioni, si è fatto "paladino della legalità", poiché la città deve tornare a votare senza un'Amministrazione in carica, perché questa è la soluzione migliore, per non incorrere anche in misure estreme da parte del Viminale, che, in questi casi, potrebbe anche sciogliere e commissariare il Comune di Reggio Calabria; e ciò, conclude - Nuccio Pizzimenti - sarebbe una vera iattura per la città, che non merita, ancora una volta, di essere mortificata!!

LA REPLICA DI MURACA Le accuse all'assessore

«Le pressioni per Rom 1995? Colpevole di reato di umanità»

Ad essere coinvolto nell'operazione Helios anche l'assessore Giovanni Muraca indagato perché avrebbe minacciato, talvolta esplicitamente talvolta larvatamente, di assumere una serie di strumentali iniziative vessatorie e potenzialmente pregiudizievoli per la società privata Avr, dirette a screditare strumentalmente tale società e la qualità dei lavori pubblici in corso di esecuzione per far reintegrare nel personale dell'Avr due lavoratori, coniugi, licenziati per giusta causa a causa di continue e prolungate assenze ingiustificate. Per l'assessore poliziotto anche l'accusa di aver fatto esplicite pressioni per «far prorogare il subappalto relativo al rifiuto dei rifiuti ingombranti a domicilio in favore della Cooperativa Sociale Rom 1995 o, in alternativa, a riassorbirne almeno parte il personale mediante assunzione all'interno della società Avr, dopo che il rapporto contrattuale tra l'Avr spa e la Cooperativa era cessato in data 1.01.2018 in ragione dell'aumento del canone richiesto dalla subappaltatrice». Entrambi i tentativi di corruzione, si legge nelle carte degli inquirenti, caddero nel vuoto per il diniego della parte offesa.

Giovanni Muraca, in serata, ha voluto precisare i contorni della vicenda che lo vede in-

dagato: «In merito all'avviso di garanzia che mi è stato notificato - scrive Muraca - tengo a precisare che appena conoscerò gli atti dell'indagine darò il mio contributo di verità a questa vicenda per me particolarmente mortificante, soprattutto, perché si accosta il monome ad accuse di minacce che avrei formulato per tutelare, su richiesta di tanti, situazioni la cui straordinaria fragilità era nota a tutti. Ricordo solo che il mio interessamento per la integrazione sociale della Coop Rom fu invocato con forza da tutte le associazioni reggine del terzo settore affinché non si disperdesse l'opportunità che un lavoro onesto aveva dato a tante persone fragili, prigioniere in una condizione di grave marginalità. Il mio impegno pubblico, trasparente e limpido, fu all'epoca indirizzato a sostenere i lavoratori della Coop Rom 95 affinché potessero continuare a coltivare la possibilità di una vita libera e dignitosa. Sono straordinariamente colpito dall'accusa che mi viene rivolta, poiché distorsio drammaticamente la realtà dei fatti che si sono consumati pubblicamente. Se c'è un reato di umanità - ha concluso Muraca - mi dichiaro colpevole».

L'avvocato Emilia Vera Giurato sottolinea le vessazioni subito dalle loro aziende

“Libro nero”, i fratelli Berna respingono le accuse

Posizione attenuata per i due:
«Chiariranno definitivamente
l'estraneità alla criminalità»

Tra gli indagati dell'operazione “Libro nero”, destinatari di avviso conclusivo delle indagini preliminari, figurano anche i fratelli Francesco e Domenico Berna, rispettivamente ex presidente calabrese dell'Associazione nazionale costruttori edili ed ex assessore comunale a Reggio; e gli unici due indagati di “Libro Nero” che a 40 giorni dal blitz hanno beneficiato di un alleggerimento della misura cautelare - passando dalla detenzione in carcere agli arresti domiciliari. Sulla loro posizione specifica il difensore, avvocato Emilia Vera Giurato: «I signori Berna

prendono atto delle contestazioni sollevate nei loro confronti, apprese a seguito della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Entrambi respingono con fermezza tutte le accuse, affermando la loro totale estraneità ai fatti contestati ed agli ambienti criminali ai quali sono ritenuti, a vario titolo, vicini».

Aggiungendo: «Le dichiarazioni rese dall'imprenditore Francesco Berna alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria rappresentano solo uno dei numerosi elementi che consentono di escludere qualsiasi collegamento della famiglia Berna con esponenti della criminalità organizzata, della quale l'azienda riconducibile a Francesco Berna è stata unicamente vittima. Francesco Berna ha su-



Francesco Berna L'ex presidente Ance Calabria è tra gli indagati

bitonegli anni continue vessazioni da parte delle organizzazioni criminali attive sul territorio; è comunque riuscito a primeggiare nel settore ed ha scelto, per amore della propria terra di rimanere nonostante le difficoltà, le paure e la mancanza di libertà legate al giogo della 'ndrangheta. Confidano nella giustizia, certi che le ulteriori attività difensive da espletare, unitamente a quanto già sottoposto all'attenzione dell'Ufficio di Procura e che ad oggi ha portato ad una modifica dell'imputazione del sig. Francesco Berna e ad un'attenuazione della posizione cautelare di entrambi, consentiranno di chiarire definitivamente la assoluta estraneità degli stessi ad ambiti criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E INTANTO SIAMO GIÀ IN RITARDO PER IL VACCINO ANTINFLUENZALE**

C'è un'altra emergenza che rischia di travolgere i piani sanitari nazionali, oltre alla temuta seconda ondata del coronavirus in autunno: quella dell'epidemia di influenza stagionale. Gli esperti hanno lanciato l'allarme: occorre al più presto organizzare una vasta campagna di vaccinazione antinfluenzale. Due i motivi: evitare confusione diagnostica in caso di malattia (nella prima fase i sintomi del Covid somigliano molto a quelli delle normali influenze) e proteggere soprattutto i più anziani che, se colpiti da entrambe le epidemie, potrebbero non farcela. Il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, fa il punto con *Panorama*: «Siamo in ritardo, siamo ancora in

tempo, ma sbrighiamoci». Intanto al ministero della Salute discutono sulle «linee guida». Unica certezza: anticipare le vaccinazioni a ottobre. Si parla poi di estenderle ai bambini fino ai sei anni e agli over 65. Dettate le regole, partiranno le gare che ogni Regione bandirà per la produzione dei propri lotti di vaccino. Ma intanto la Società italiana di Pediatria chiede la vaccinazione obbligatoria per gli studenti già prima del ritorno a scuola, a settembre. Riusciranno le case farmaceutiche a produrre i vaccini? «Abbiamo già programmato un incremento del 10 per cento della produzione, prevediamo un aumento della richiesta sull'onda dell'emotività» dice Scaccabarozzi. Basterà?

Nel 2019 in Italia solo il 19,7 per cento della popolazione si è vaccinato per l'influenza. Il dato degli over 65 arriva appena al 52 per cento. In molti prevedono una richiesta straordinariamente più alta. E c'è già chi teme che Paesi più lungimiranti si accaparrino la maggior parte degli stock prodotti dalle multinazionali del farmaco. Paventando un caos sulle forniture da cui l'Italia, tra mascherine, reagenti per i tamponi e ventilatori polmonari, non è ancora uscita.

Giorgio Sturlese Tosi



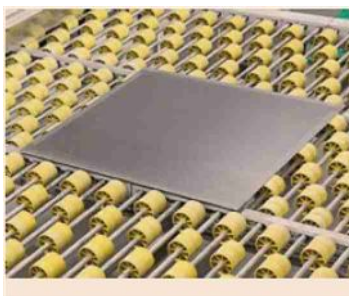
INCHIESTA/ ITALIA FASE 3

Ceramica: persi 350 milioni, il rilancio dal superbonus

La ceramica spera nel superbonus. Quasi 350 milioni: è il fatturato andato in fumo per il lockdown a Sassuolo, hub globale lungo la via Emilia, uno dei primi cluster manifatturieri a riaprire per arginare il vantaggio dei competitor spagnoli, che hanno chiuso le fabbriche appena un paio di settimane e mai interrotto le consegne. Pesante il bilancio degli effetti della pandemia che il **presidente**

di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani, ha tracciato all'assemblea annuale 2020, che ieri lo ha riconfermato all'unanimità. Ora obiettivi puntati sul Decreto Rilancio e sugli incentivi per energia verde ed edilizia.

Ilaria Vesentini — a pagina 12



Ceramica, già persi 350 milioni: cresce l'attesa del superbonus

ITALIA FASE 3
INCHIESTA/4

I 334 stabilimenti del settore in Italia stanno lavorando al 50% della loro capacità

Confindustria Ceramica, l'assemblea conferma Savorani alla presidenza

Ilaria Vesentini

Quasi 350 milioni di euro: è il fatturato andato in fumo tra marzo e aprile per il lockdown nel distretto ceramico di Sassuolo, hub baricentrico lungo la via Emilia (la seconda regione d'Italia più colpita dall'emergenza Covid-19) ma anche uno dei primi cluster manifatturieri a riaprire dopo il lockdown per l'esigenza di arginare il vantaggio dei competitor spagnoli, che hanno chiuso le fabbriche appen-

na un paio di settimane e non hanno mai interrotto le consegne sulle piazze globali. È questo il primo bilancio degli effetti economici della pandemia che il **presidente di Confindustria** Ceramica, Giovanni Savorani, traccia in occasione dell'assemblea annuale 2020, che ieri lo ha riconfermato all'unanimità alla guida dell'associazione per il prossimo biennio.

Nella settecentesca Palazzina Ducale di Casiglia i rappresentanti delle 279 imprese del settore - tra produttori di piastrelle, ceramiche sanitarie, stoviglie, materiali refrattari e laterizi - sono tornati a confrontarsi anche de visu per cercare di capire se e quando potrà tornare a circolare la

brezza positiva che soffiava a inizio 2020, dopo un 2019 sotto le attese.

«Fare previsioni per l'anno in corso è praticamente impossibile - rimarca Savorani - perché oggi il mercato domestico è fermo e perché la



Peso: 1-4%, 12-32%

pandemia, sviluppandosi velocemente e in modo asincrono in quasi tutti i mercati esteri, rende impossibile stimare i suoi effetti sulle nostre esportazioni. Quel che è certo è che l'agevolazione fiscale del 110% prevista nel decreto Rilancio, e di cui aspettiamo di capire gli ambiti di applicazione, può rappresentare un volano straordinario per la ripresa dell'edilizia e, quindi, a cascata del nostro comparto».

Per ora i 334 stabilimenti in giro per lo Stivale stanno lavorando a un 50% della loro capacità produttiva e le nove settimane di Cig non basteranno a tutelare tutti i 27.600 posti di lavoro dell'industria ceramica italiana. «Gli ammortizzatori sociali potrebbero essere necessari almeno fino a Natale», prevede il presidente, ribadendo che «l'occupazione non si crea né si protegge con decreti legge ma andando a conquistare i mercati. Quando si perdono commesse a perdere sono sia le aziende che i lavoratori, giocoforza. Non c'è futuro per un Paese che pensi di salvare il Pil attraverso norme e non attraverso investimenti, semplificazioni amministrative e rilancio delle attività produttive».

Il consuntivo

La Fase 3 dell'industria ceramica deve fare i conti innanzitutto con un 2019 chiuso al di sotto della aspettative, come fotografa la 40esima indagine statistica presentata ieri, soprattutto a scapito dei produttori di piastrelle, concentrati per oltre il 90% lungo la via Emilia, e finora leader

degli interscambi mondiali. Le 135 aziende (per oltre 19.300 occupati e 5,34 miliardi di euro di fatturato, di cui 4,5 miliardi di export) hanno perso il 3,5% dei volumi produttivi rispetto all'anno prima, pur restando sopra la soglia psicologica dei 400 milioni di metri quadrati. «A farci ben sperare è il dato degli investimenti, che hanno superato lo scorso anno i 373 milioni di euro, pari a circa il 7% del fatturato complessivo – rimarca Savorani –. Per quanto sia un valore in calo di 26 punti rispetto al 2018, segue due anni record dove la spesa in beni capitali è arrivata al 10% dei ricavi grazie alla spinta degli incentivi fiscali 4,0 e conferma la fiducia dei nostri imprenditori nel futuro. Il Coronavirus sta accelerando processi e soluzioni digitali che sempre più si sposteranno dai reparti dentro le fabbriche a logistica, distribuzione, uffici vendite».

Se il mercato interno aspetta l'iniezione ricostituente del superbonus del 110% su efficienza energetica e sismica per rimettersi in moto, sui mercati esteri si parte da un consuntivo 2019 fiacco (-0,83% l'export in valore) ma con il viatico positivo di inizio 2020: +1,8% le esportazioni nei primi due mesi dell'anno con un trend del +11% negli Stati Uniti, in virtù del crollo delle importazioni dalla Cina. In un mercato dove a soffrire sono tutti i grandi player mondiali di ceramica (le trimestrali delle quotate, da Mohawk in Usa a Scg in Thailandia a Lamosa in Messico sono tutte in netto calo) a preoccupare il made in Italy resta però concorrenza sempre più affilata dei produttori spagnoli, che vendono ceramiche di buona qualità a metà del nostro prezzo.

Ripresa tra sanitari e stoviglie

«La fase 3 prenderà davvero forma solo nel momento in cui ci sarà una vera sburocraizzazione del Paese. Non servono incentivi e bonus se per ritirare una licenza edilizia ci vogliono sempre tre anni», afferma il vicepresidente Luigi Di Carlantonio, alla guida di Andil, l'associazione dell'industria dei laterizi, confluita lo scorso anno all'interno di **Confindustria Ceramica**. Un comparto – 72 imprese, 3.200 addetti – prostrato dalla crisi dell'edilizia dell'ultimo decennio

ben prima che dal Covid-19, che lo scorso anno lavorava al 50% della capacità e dopo il lockdown sta risalendo al 70%. «Dal 2009 a oggi abbiamo perso il 79% della produzione. La speranza è che dopo un'emergenza straordinaria ci sia una risposta altrettanto straordinaria per rilanciare l'economia».

I nostri peggiori nemici non sono i competitor stranieri bensì le Aziende sanitarie locali, i Vigili del fuoco, le Province sotto casa. Il nostro vantaggio è che in questo decennio di debacle ci siamo attrezzati a suon di ricerca per essere campioni di soluzioni smart ed ecosostenibili». E nelle ultime due settimane stanno notando una cauta ripresa di ordini le 30 industrie di ceramiche sanitarie concentrate nel distretto di Civita Castellana, che confidano nel bonus per incentivare il risparmio idrico. Così come sono tornati a squillare i telefoni delle aziende di porcellane e ceramiche da tavola.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 12-32%



I NUMERI

6 miliardi

Il fatturato in euro

Tra piastrelle, sanitari, stoviglie, refrattari e laterizi l'industria italiana ceramica ha chiuso il 2019 con un giro d'affari sostanzialmente stabile rispetto all'anno prima in valore (-0,7%)



85%

La quota export

Le vendite di piastrelle made in Italy sui mercati esteri valgono oltre 4,5 miliardi di euro, contro gli 832 milioni di fatturato domestico. Rispetto a vent'anni fa l'export è salito del 33%, mentre le vendite in Italia si sono quasi dimezzate (-44%)

15.253

Gli occupati a Sassuolo

Il distretto tra Modena e Reggio Emilia concentra l'80% della forza lavoro dell'industria delle piastrelle (19.318 occupati, in calo dell'1,9%), includendo la regione Emilia-Romagna si sale al 92%



Il distretto della ceramica. La produzione made in Italy



Peso: 1-4%, 12-32%



Ddl delegazione, avanti le audizioni

a pag. 11

LE AUDIZIONI AL SENATO

Ddl delegazione Ue: le richieste di Anie, Rse, Italia Solare, Snam e Cic

Semplificazioni, aree idonee, scambio sul posto, repowering, Ppa, autoconsumo, biometano, superamento Pun, R&S

Dalle aree idonee al repowering Fer, fino ai Ppa, all'autoconsumo e al superamento del Pun, passando naturalmente per quello che è ormai divenuto il leitmotiv del settore energetico: le semplificazioni autorizzative. Sono stati innumerevoli i temi toccati ieri da Anie Rinnovabili, Rse, Italia Solare, Consorzio italiano compostatori (Cic) e Snam all'audizione in commissione Politiche Ue del Senato sul Ddl per la legge di delegazione europea 2019.

Presente la sottosegretaria alle Politiche europee Laura Agea, il focus delle audizioni è stato sulle direttive Red II e 2019/944 sul mercato interno dell'energia elettrica.

Anie Rinnovabili

L'associazione ha insistito innanzitutto sulla necessità di una pianificazione del percorso verso gli obiettivi al 2030, che dovrebbe indicare sia le tempistiche che gli strumenti: da un lato target minimi per ciascun anno e ripartizione regionale, dall'altro semplificazioni, aste e detrazioni fiscali.

Tema "caldo" delle audizioni quello delle "aree idonee", che secondo Anie dovrebbero essere classificate piuttosto come "aree a vocazione energetica" con procedura autorizzativa semplificata e includere, oltre alle aree privilegiate per la realizzazione degli impianti, quelle non adatte ad altri usi o che già ospitano impianti Fer. Anie chiede anche di coniugare il supporto alla bonifica dell'amianto con quello agli impianti FV, e per il repowering e revamping la classificazione delle modifiche sostanziali e non sostanziali. Per gli impianti incentivati l'incremento di potenza non dovrebbe comportare la decadenza dall'incentivo.

Lato permitting, Anie auspica una semplificazione e che il parere dei vari enti sia limitato alla loro parte di competenza. Una semplificazione delle norme su configurazioni e connessioni alla rete è richiesta inoltre per l'autoconsumo, per il quale sarebbe "imprescindibile" l'introduzione del principio di uniformità di trattamento tra collettivo e individuale.

L'associazione ha quindi affrontato i temi canonici idroelettrici ("calmierare e ridurre il peso"), Ppa (da stimolare con quote d'obbligo per la PA e bandi per impianti Fer su aree pubbliche), prezzi dinamici e contratti di aggregazione. In quest'ultimo caso si chiede libertà per l'utente finale di "acquistare e vendere energia elettrica dal produttore o fornitore e di avere più di un contratto di fornitura allo stesso tempo", nonché di "acquistare e vendere servizi".

Rse

Sulla questione "aree idonee" è intervenuta anche Rse. Nel processo di identificazione delle aree, Regioni e ministeri dovrebbero definire una superficie complessiva in grado di ospitare gli impianti e le infrastrutture necessarie per raggiungere gli obiettivi al 2030 e in prospettiva quelli al 2050. Inoltre, serviranno "forme di forte semplificazione autorizzativa per la realizzazione degli impianti in tali aree".

Per le configurazioni di autoconsumo, Rse chiede di "trattare, secondo pari criteri, l'energia autoconsumata proveniente da impianti di comunità energetiche e la stessa energia prodotta in analoghi impianti realizzati al servizio di configurazioni di autoconsumo singolo o collettivo, valorizzando tutti i costi evitati per il sistema elettrico".

La revisione degli incentivi Fer dovrebbe prevedere "una combinazione fra il processo di autorizzazione e quello di incentivazione".

Rse preme inoltre per il "superamento del meccanismo dello Scambio sul Posto", al fine di sostenere lo sviluppo degli accumuli domestici. Per quelli di grandi dimensioni, invece, servirebbero una semplificazione e armonizzazione delle procedure autorizzative e "adeguati schemi di remunerazione su orizzonti temporali di lungo-termine".

Rse è altresì per il superamento del Pun,



che “oggi determina sussidi incrociati tra consumatori nelle diverse zone di mercato, annulla per la domanda ogni segnale ‘localizzabile’ in merito a dove sarebbe più opportuno per il sistema localizzarla e smorza i segnali di prezzo di breve-termini”. Un ultimo invito della società è a una “maggiore interconnessione fra innovazione, ricerca e industria”, favorendo partenariati e accordi tra enti di ricerca e industria e l'interconnessione delle reti elettriche, dati, gas, acqua e calore.

Italia Solare

Italia Solare insiste per parte sua su “normative che agevolino il rinnovo degli impianti” e sulla semplificazione delle autorizzazioni. In tal senso, si dovrebbero definire le aree idonee sostituendo la “troppo generica” locuzione “terreni non utilizzabili per altri scopi”, elencando fattispecie come coperture di edifici, terreni industriali e terreni agricoli posti nelle vicinanze di punti di consumo. Per tali aree dovrebbe essere prevista la semplificazione dei procedimenti ambientali per gli impianti sino a 10 MW.

Da semplificare anche la disciplina dei controlli, interrompendo le sanzioni dopo 10 anni.

Sul fronte dell'autoconsumo, Italia Solare è per il “graduato superamento dello Scambio sul Posto” per favorire gli accumuli, aggiornare gradualmente gli oneri di sistema, semplificare le autorizzazioni, incentivare le comunità Fer con “speciali misure di supporto a contrasto della povertà energetica”

e permettere la condivisione dell'energia attraverso la compensazione tra produzione e consumo nella stessa zona di mercato.

L'associazione raccomanda altresì il passaggio a un sistema di dispacciamento “self-dispatch”, un maggiore coordinamento tra Dso e Tso per una migliore integrazione della demand-response, prezzi dinamici, la possibilità per la generazione distribuita di prestare tutti i servizi di rete e l'incremento delle componenti variabili delle bollette rispetto a quelle fisse.

Snam

Sulla Red II si è soffermata anche Snam, che ha espresso apprezzamento per gli elementi di neutralità tecnologica contenuti nella direttiva, tra cui l'inserimento del biometano che nella Red I non era invece contemplato. A livello nazionale, l'impianto della Red II dovrebbe essere “integrato con schemi di garanzia di origine obbligatori”.

Snam chiede inoltre che nella metodologia di calcolo della quota Fer nel riscaldamento venga considerata non solo l'energia finale, ma anche quella primaria, al fine di “dare modo ai diversi settori di confrontarsi in maniera paritaria”.

Il Tso è intervenuto poi sulle normative sulle emissioni di CO2 nel settore mobilità in discussione in sede Ue, auspicando che - al contrario degli attuali orientamenti - nelle quote di carburanti “verdi” figurino anche il biometano. “Essendo l'Italia un grande consumatore di metano nella mobilità, il nostro

Paese deve poter conteggiare il combustibile verde nell'ambito delle emissioni di riferimento per le vetture”, sostiene Snam.

Consorzio italiano compostatori

Il tema biometano è stato affrontato anche da Cic, che lamenta l'assenza nelle tabelle sulla sostenibilità della Red II del post compostaggio e chiede perciò di difendere “la tecnica tipicamente italiana della digestione anaerobica”.

L'associazione suggerisce infine, anche in considerazione della crisi Coronavirus, di prorogare la scadenza degli incentivi al biometano sostenibile di tre anni fino al 31 dicembre 2025, che sarà “anche la data di revisione (probabilmente al rialzo) delle quote di biocarburante avanzato rispetto ai carburanti da fossili”.



Questo governo non sa che fagioli pigliare»

di Terry Marocco

L'essere umano alla fine sopporta tutto. È una frase del film capolavoro di Rainer Werner Fassbinder *Le lacrime amare di Petra von Kant*. Ma non tutti gli uomini sopportano la qualunque. E Gianfranco Vissani è uno di questi. La rabbia del grande chef umbro dopo la bufera Covid è incontenibile. E al telefono urla: «La ristorazione sta sprofondando in un mare di merda, era già in crisi e questa è la mazzata finale». **Vissani, stia attento, così le sale la pressione...**

Io difendo la mia categoria e sono incazzato. Ristoranti, pasticcerie, bar, chioschi sono tutti in mezzo a un caos terribile. Nel food lavorano otto, nove milioni di persone. Facciamo il 13 per cento del Pil, ora sprofondato a nove. Il 60 per cento non aprirà più. Significa due, tre milioni di disoccupati solo nel nostro comparto. Cosa vogliamo fare, parlare ancora di economia?

Parliamo della riapertura, lei cosa ha deciso?

A Roma il Tuo Vissani ha aperto per dare un segnale positivo. Facevo più di 50 coperti, ora al massimo 20. A Baschi invece è tutto chiuso. Lì abbiamo 18 dipendenti, con gli occasionali arriviamo a 26, costi fissi per almeno 50 mila euro al mese. Se apriamo e sbagliamo è un disastro per noi e chi lavora con noi. Se non fatturiamo come facciamo, chi paga gli stipendi?

E la cassa integrazione?

Per tre mesi i nostri ragazzi non hanno ricevuto nulla, la cassa non è ancora arrivata. Mio figlio Luca, che lavora con me da sempre e ormai è lui che si occupa di tutto, si è offerto di anticipare i soldi a chi ne aveva bisogno. Ha messo a disposizione il prestito della banca, i famosi 25 mila euro. Li ha chiesti, ma averli è stata un'epopea. Molti colleghi non ci sono ancora riusciti, morti annegati nella burocrazia. Altro che atto d'amore delle banche.

Come si immagina l'estate?

È persa. Forse lavoreranno Porto Cervo,

Forte dei Marmi, Capri. Spiagge per gente ricca, con seconde case importanti, che verranno sfruttate. Ma gli altri? Hanno dato un bonus vacanze per le fasce medio-basse, che vanno in alberghi normali, che a loro volta devono anticipare i bonus, poi scalati dalle tasse nel 2021. Ma come si fa? Questi al governo non si rendono conto. Come faranno le piccole realtà dopo tre mesi che non lavorano?

Ora torneranno i turisti.

No, hanno paura. Sarà difficile. Sono stato a Milano, era deserta. Al Novecento, in via Ravizza, eravamo in quattro. A Roma vedo solo gente di Rieti, Latina e Viterbo, venuti a fare la gita. Senza mangiare. Non ci sono soldi. Le tasse non sono state tolte. I pignoramenti nemmeno. Questi sembrano dei delinquenti. Nessuno pagherà le tasse. Come ne usciamo fuori se non ci fanno lavorare. Se va avanti così gli otto milioni di lavoratori del food scenderanno in piazza. Non ce la fanno più.

La sua ricetta?

Lo Stato deve mettere mano al portafoglio con effetto immediato e aiutare le aziende a rischio chiusura. Come hanno fatto gli altri Paesi. Prolungare, per esempio, la cassa integrazione. E le tasse devono slittare al 2022. Ci vorranno cinque anni prima di tornare a come eravamo prima. E questa è una previsione ottimistica. Poi c'è un'altra cosa che mi fa imbestialire.

Dica.

In televisione va solo gente che non capisce niente, che si sente «stocazzo» e non sa nulla. Politici che non ascoltano, lontani anni luce dalla realtà. L'Italia non è solo Roma e Milano. C'è tutto l'hinterland che sta soffrendo. Non riesco a capire questa mentalità del kaiser. E poi dove è la coesione dell'Europa? Diamo 6 miliardi alla Fiat, che sta in Olanda, un Paese più piccolo dell'Umbria, che però scassa le palle tutti i giorni.

Allora vuole uscire dall'Europa?

Sono sempre stato europeista, ma ormai tante cose non le capisco più. Sanno solo parlare e rimangiarsi quello che hanno detto. La presidente della Bce, Christine Lagarde, va in giro con lo

sciale e si fa prendere in giro da tutti, perché dice una cosa, poi è costretta a tornare indietro. Una persona saggia pensa prima di parlare. Così come Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha dovuto ritrattare le sue dichiarazioni. Nessuno lo dice, ma anche la Germania è alla canna del gas. Sta peggio di noi.

80 Panorama | 10 giugno 2020

In Europa molti Paesi hanno debiti privati molto più alti del nostro. E tutti stanno zitti.

Cosa dovrebbero fare al governo?

Questo governo non sa che fagioli prendere. Sono cinquecento professori che non capiscono un tubo. Prima hanno detto che la distanza tra i tavoli doveva essere due metri, ora è un metro. Le regole non sono chiare. C'è gran confusione. Io per primo voglio la sicurezza, ma ci dev'essere chiarezza. Se no poi arrivano multe pesantissime. Chi governa ci deve rispettare e non mandare al massacro. Un mese fa dal ponte di Orvieto si è buttato un imprenditore, altri si sono impiccati.

Lei non molla?

Avevo dieci eventi, sette matrimoni già prenotati e poi le comunioni, i catering, i battesimi, i congressi. Tutto è saltato. Un ricevimento è stato spostato a fine ottobre, ma da 300 gli invitati son scesi a 40. Mi auguro che arrivino soldi a fondo perduto. Ma ora il fondo perduto lo fanno passare per l'ufficio dell'Entrate, la vecchia Equitalia, ha capito?

Solo il nome ci fa tremare.

Il fondo perduto dev'essere una cosa seria, non una partita a risikio. Se no a settembre saranno davvero lacrime amare.

Come farà in cucina a distanziare la brigata?

È impossibile, anche se noi abbiamo cucine grandi. Certamente dovremo fare cose differenti, più immediate. Attorno a un piatto non potranno



più lavorare tre, quattro persone come prima, ma una soltanto.

Come si sta in cucina con la mascherina?

Respiri anidride carbonica che non fa bene e se hai gli occhiali si appannano. Non è uno scherzo stare nel caldo tra i fuochi con la mascherina. Lo chef deve assaggiare sempre. E poi che brutti sono i camerieri con la mascherina.

E la sanificazione?

La paghiamo tutta noi.

Lei come farà a intrattenere i clienti?

Parlerò sempre. Anche con mascherina.

Aumenteranno i prezzi?

Moltissimo, mi sono stupito anche io. Ero a Milano in un hotel dietro il Duomo e ho chiesto un caffè in camera. Dodici euro. Stiamo tutti alla canna del gas, ma chi aumenta i prezzi è un coglione. Dobbiamo fare gioco di squadra. Il petrolio è ai minimi e i supermercati hanno alzato i prezzi. Questo è l'orgoglio italiano? Questa è la bastonata che ti uccide quando sei già a terra.

Cosa le dicono gli altri ristoratori?

La situazione è pesantissima. Anche per le aziende vinicole. Ricordiamoci che se non c'era il piccolo, non può

esserci il grande. Non possiamo lasciare morire i nostri borghi, le trattorie, dove in cucina c'è la mamma ai fornelli. È la nostra tradizione, l'italianità. Invece le stiamo lasciando morire.
L'asporto è una strada percorribile?
Certo, a Baschi potrei farlo per i cinghiali.

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

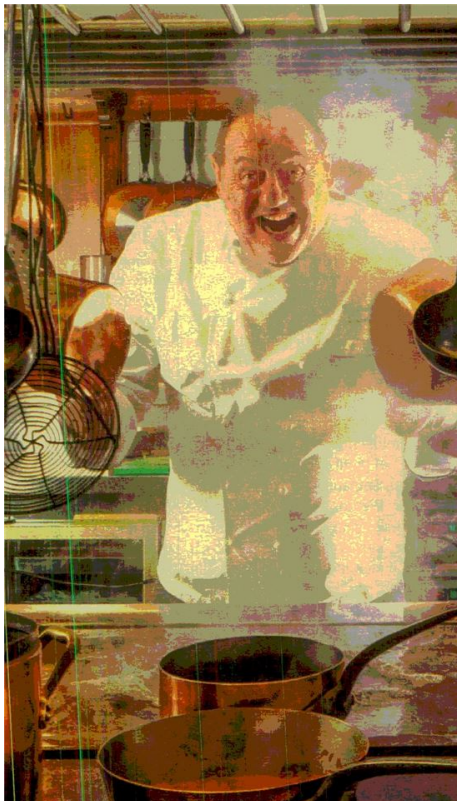
Lo chef umbro

con il suo modo di fare sanguigno (ma molto realistico) si sfoga con *Panorama*. La politica? Non capisce un tubo. L'estate? È persa. Le regole? Non sono chiare, ma le multe ci vedono benissimo. E sul futuro sentenza: «A chi sopravvive ci vorranno almeno cinque anni per riprendersi. E comunque, alta cucina non fa rima con mascherina».

Lo chef
Gianfranco
Vissani,
patron de
Il Tuo Vissani
di Roma
e di Casa
Vissani
a Baschi
(Terni).



“
Lo Stato deve
mettere mano
al portafoglio subito
e aiutare le aziende
a rischio chiusura.
Come hanno fatto
gli altri Paesi



Peso: 78-55%, 80-87%

Toghe come i peggiori politici, sulla giustizia apriamo una questione morale

di Emanuela Fiorentino

Luciano Violante ha attraversato tutte le fasi della giustizia, visto che se ne occupa da più di 50 anni. Ha fatto i conti con le accuse di giustizialismo che gli rivolsero in molti, tra cui Francesco Cossiga che lo chiamava addirittura «piccolo Vyšinskij», il procuratore delle purghe staliniane. E con quelle, all'opposto, di eccessivo garantismo o addirittura di inciucismo per non essersi accanito contro Silvio Berlusconi e le sue aziende. «Soffrivo a quegli insulti fino a quando non ci feci il callo capendo che la politica è campo di lotta» dice l'ex presidente della Camera. Magistrato, politico e professore universitario, dopo essersi occupato di mafia e terrorismo, oggi riflette sul rigore perduto delle toghe e su tutto ciò che ne consegue.

Che sensazione ha provato quando ha letto le intercettazioni tra Luca Palamara e i suoi colleghi?

La sensazione di tutti. Non solo per i baratti, ma per la lingua, perché la lingua è il contenuto della comunicazione. Assomiglia molto a quella della peggiore politica. La magistratura è diventata una componente del sistema di governo. Colpa di un complesso di leggi intrusive, approvate dal Parlamento negli ultimi vent'anni, che regolano tutto e sorvegliano tutti. Queste leggi hanno consegnato alla magistratura poteri di carattere politico, ma il potere esige responsabilità e quei magistrati si sono comportati in modo non responsabile.

Siamo di fronte a uno dei tanti scontri tra politica e toghe o c'è qualcosa di più grave questa volta?

Qui lo scontro è tra toghe e toghe. Matteo Salvini ha subito. Non credo che quello scambio di battute infelici abbia ridotto i suoi consensi, ma capisco che possa sentirsi meno sereno.

Ai magistrati delle chat secondo lei dava più fastidio Salvini o la sua politica sull'immigrazione?

Io credo che abbia dato fastidio una certa arroganza manifestata da Salvini. Le battute sul giudice di Agrigento, il suo atteggiamento un po' guasconesco. È anche possibile che sia scattato un meccanismo di difesa del territorio perché un ministro era intervenuto su materie regolate solo dalla magistratura. Difficile cogliere dalle intercettazioni quale fosse il problema.

L'allora vicepresidente del Csm Giovanni Legnini chiese espressamente ai colleghi togati, e non ai laici, di fare una nota scritta per appoggiare l'indagine sul sequestro della nave con i migranti.

La vicenda va spiegata dai protagonisti, ma pongo una domanda: da chi viene eletto il vicepresidente del Csm? Da un patto tra le correnti e tra queste e la componente laica. Quindi ogni consiliatura nasce con uno scambio che legittima tutti quelli successivi. Ci sono stati vicepresidenti di primissimo ordine come l'attuale, David Ermini. Però il vice del capo dello Stato non è scelto dal capo dello Stato. Possiamo discutere di questo?

La mia idea è che possa essere il presidente della Repubblica a nominare il proprio vice. Così si toglierebbe un po' di spazio ai baratti.

Quello dei migranti è un tema sensibile

che divide da anni la politica e l'opinione pubblica. A leggere le considerazioni via chat dei magistrati, l'impressione che se ne ricava è: vogliamo entrare nel dibattito e imporre una linea...

Una volta si diceva che i magistrati parlano solo attraverso le sentenze. Oggi sembra che alcuni parlino solo attraverso le chat. Quanto ai migranti, ci sono egualmente, con o senza Salvini. Il leader della Lega, come altri leader nazionalisti, ha rappresentato una preoccupazione sociale nei confronti degli immigrati, ma senza offrire soluzioni praticabili. Dicevano aiutiamoli a casa loro. E quando una ragazza che li aiutava a casa loro è stata prima sequestrata per più di un anno e poi liberata, hanno detto che doveva stare a casa sua.

I passaggi più bui delle intercettazioni riguardano le nomine alle funzioni direttive, alle procure, per il potere che ne deriva. Inquieta pensare a una «riconoscenza» da parte dei nominati a chi, corrente o partito, li ha favoriti.

Il più delle volte non è successo nulla, ma la reputazione dei magistrati coinvolti è rovinata. Se il cittadino che ti sta di fronte pensa che tu non sia indipendente, conta solo questa drammatica sfiducia, anche se infondata.

Lei crede che il capo dello Stato debba adoperarsi perché si dimettano anche i due consiglieri del Csm coinvolti nelle



chat, e cioè Giuseppe Cascini e Marco Mancinetti, rispettivamente di Area e di Unicost, in modo che si possa scegliere il Csm oppure, come dice il ministro Alfonso Bonafede, bisogna aspettare la riforma per eleggere con nuovi criteri il parlamentino dei giudici?

Chiedere l'intervento del capo dello Stato ogni volta che c'è un grave problema è segno delle difficoltà del momento. Non è una legge elettorale che può risolvere questi problemi. Il Csm l'ha cambiata cinque o sei volte. Si è cercato di estendere la platea degli eleggibili, poi quella degli elettori, poi di rivedere le regole, da proporzionale a maggioritario e viceversa. Ma gli elettori sono diecimila, un paesino, e mettersi d'accordo è sempre possibile. Bisognerebbe guardare ad altro. **A che cosa, visto che il principale strumento di clientelismo, come dimostrano le intercettazioni, si annida dietro all'elezione?**

Per esempio alla segreteria del Csm e ai magistrati del servizio studi. Essere lì vuol dire essere vicini al Csm, precostituire carriere, esercitare una funzione di raccordo tra correnti. Sono eccellenti giuristi, dico sul serio, ma quale attendibilità hanno i magistrati che dovrebbero suggerire le prassi e le interpretazioni più corrette ai colleghi del Csm che li hanno scelti e che hanno

interesse a far prevalere una tesi piuttosto che un'altra? Come se i funzionari della Camera fossero nominati dai deputati.

La bozza di riforma del Csm però non se ne occupa.

Non mi pare. Una riforma del 1990 stabiliva che queste figure venissero assunte per concorso non tra magistrati, ma tra laureati in giurisprudenza. Però il Csm, contro il parere di due suoi autorevoli membri, l'attuale giudice costituzionale Nicolò Zanon e l'ex presidente di Cassazione Aniello Nappi, decise di ritenere abrogata la norma. Riprendere in mano questi temi significa recidere cordoni importanti tra Csm e correnti. L'altra cosa su cui insisto è la durata del consiglio: quattro anni sono pochi. L'eletto ha costantemente sul collo il fiato dell'elettore; la durata dovrebbe andare almeno a 6-8 anni, perché l'elettorato cambia e si riducono le possibilità di baratti e ritorsioni.

La moral suasion di Sergio Mattarella non dovrebbe esercitarsi anche nei confronti dell'attuale vicepresidente David Ermini?

Il presidente ha detto tutto quello che doveva dire.

E invece l'Associazione nazionale magistrati ha fatto tutto quello che doveva fare? L'anno scorso, quando filtrarono alcune notizie sull'inchiesta, diffuse un comunicato definendo indegni alcuni componenti del parlamentino dei giudici. Ci furono dimissioni di tre componenti di Mi e di due di Unicost. Ora, invece, «si aspettano le carte»... A che cosa è dovuto questo doppiopesismo?

Credo che sia autotutela di alcune componenti. Non ne esce bene chi evita di assumere atteggiamenti rigorosi. Prendere tempo è sbagliato perché c'è una responsabilità politica davanti all'opinione pubblica, che può anche essere responsabilità oggettiva, per il semplice fatto che la tua credibilità è compromessa. Tu magistrato eserciti poteri discrezionali rilevanti nei confronti dei cittadini e devi tenere comportamenti che rendano credibile il loro esercizio. È doloroso, ma va fatto.

Siamo al punto di non ritorno o questo Csm è ancora legittimato?

Secondo me è in transizione. Ripeto, dai comportamenti dei singoli derivano i giudizi dei cittadini, è una transizione che non può durare ancora a lungo.

Condivide la proposta del senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Palamara?

Un tribunale sui tribunali? Non mi pare il caso. È un conflitto nato all'interno di un corporazione che si è totalmente disinteressata a quello che accadeva fuori.

Col senno del poi, è stato un bene o un male avere esteso l'utilizzo del trojan ad altri reati e non averlo limitato a quelli di criminalità organizzata e terrorismo?

Il punto è ciò che viene pubblicato. Il trojan è inserito sulla base di sospetti e quindi può colpire un numero indiscriminato di persone. Oggi la pubblica amministrazione è lenta anche per il rischio della perdita di reputazione che deriva dalla pubblicazione di conversazioni penalmente irrilevanti. Le norme sono talmente tante e talmente incerte che è facilissimo imbattersi nel sospetto di un'infrazione. Il problema quindi non è il trojan, ma definire le ipotesi di reato con più chiarezza. Ho visto positivamente la posizione del presidente del Consiglio sulla revisione

dell'abuso d'ufficio. E comunque non si può mettere in discussione il trojan solo quando ci sono di mezzo i magistrati. **Può essere che un gioco di correnti abbia influito sullo scontro tra il ministro della Giustizia e il procuratore Nino Di Matteo. Non essendo plausibile che Bonafede abbia ceduto a pressioni di ambienti mafiosi, lei che cosa pensa? Francesco Basentini, ex capo del Dap, Leonardo Pucci e Fulvio Baldi, che lavoravano con Bonafede e che si sono dimessi, sono tutti riconducibili a Unicost.**

Escluderei il condizionamento del ministro. La parificazione tra Dap e Direzione affari penali è però sbagliata: nel secondo caso si è subalterni a un altro dirigente. Capisco quindi la rinuncia di Di Matteo. Non so perché Bonafede abbia poi ritirato la proposta, ma i cambiamenti di opinione sono frequenti nelle vicende politiche.

Perché secondo lei il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha scelto proprio questi giorni per ribadire che lo elogiavano solo se indagava su Silvio Berlusconi?

Non lo so, ma so che nei confronti di Berlusconi, anche per come si è comportato lui con i magistrati, c'è stato uno scontro vero e vicendevolmente carico di pregiudizi. Quando si presentò davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, nel 2013, dissi una cosa abbastanza semplice e cioè che bisognava prima leggere la documentazione e che lui aveva il diritto di difendersi. Mi tornò addosso una valanga di insulti. Ma un partito democratico deve difendere anche i diritti degli avversari, sennò che partito democratico è?

Queste intercettazioni giocano a favore della tesi sulle toghe rosse.

Le toghe rosse non c'entrano nulla. Le dirò di più: la sinistra non ha mai dominato la magistratura. Nei primi anni Cinquanta c'era il problema dell'attuazione costituzionale dell'ordinamento e l'obiettivo di una generazione di magistrati interamente formata contro il fascismo era proprio questo. Partito comunista, partito socialista e sindacati, ma anche liberali



e repubblicani apprezzavano, mentre le forze conservatrici contestavano. Alcuni di quei magistrati erano di sinistra, altri liberali e repubblicani, altri ancora della sinistra democristiana. C'era lo schieramento filo costituzionale e quello indifferente alla Costituzione. Questa contrapposizione è andata avanti nel tempo, con rotture rilevanti negli anni del terrorismo. Alcuni, come me, uscirono da Magistratura democratica perché sul terrorismo di sinistra aveva un atteggiamento ambiguo. Oggi resta il fatto che se un politico di destra viene inquisito pensa che il magistrato sia un avversario politico. Ma sono procedure di autoconsolazione.

Che cosa è rimasto del partito dei giudici di cui lei era considerato il capo?

C'è stato, le ripeto, un rapporto molto vicino tra il Pci e la magistratura più impegnata sul fronte del terrorismo per una comunanza di valori e di impegni. Ma non c'erano baratti. Forse la Dc, che era molto potente, cercava di influenzare questa o quella nomina, ma non per baratto, più per esercitare un'egemonia.

La politica debole, come sostiene Matteo Renzi nel suo ultimo libro, influisce sullo strapotere dei giudici? Anche lei ha detto che la giustizia è il luogo dove finiscono i conflitti che la politica non risolve. «Abbiamo fatto del Codice penale la Magna Charta della politica», parole sue.

La politica su questo terreno è a volte debole e incompetente. Quindi si muove a casaccio, inseguendo il fatto del giorno, ma non avendo una visione strategica del rapporto che deve esserci tra istituzioni politicamente responsabili come parlamento e governo e istituzioni politicamente non responsabili come la magistratura. A questo punto resta solo il Codice penale come carta dei valori e quindi si fanno tante leggi penali e si regalano tanti poteri ai pubblici ministeri.

Quando la politica è più debole, la magistratura si rafforza.

Si rafforza per queste tre componenti: l'ordinamento pervasivo, il diritto penale

visto come risolutore dei problemi e l'aura di eroismo che ha giustamente circondato la magistratura per i 24 magistrati uccisi dai terrorismi e dalla mafia. Tutte queste cose messe insieme fanno sì che il terzo potere dello Stato eserciti una funzione politico rappresentativa e non più solo applicativa. Si muove come se dovesse rispondere a istanze della società, non per applicare le leggi.

Il quadro si accentua, secondo lei, anche per un problema di competenze a livello governativo?

Governare i cittadini è sempre difficile e giudicare i governi è sempre facile. Di fronte a problemi enormi, come la pandemia e la crisi economica, non ci sono governi adeguati.

Non lo erano neanche i governi della prima Repubblica?

Era un mondo diverso, anche con vicende tragiche come i depistaggi sulle stragi. Ma prevalevano educazione, rispetto, disciplina. Da quegli anni viene una lezione. Un partito deve chiedersi: io che cosa rappresento nella storia del Paese oggi e che cosa rappresenterò domani? Se il problema è invece avere pochi secondi di battute sui tg, capisce che questo è teatro, non politica. È una visione che ha influenzato anche la magistratura. Qual è il magistrato di cui si parla di più? Quello che parla di più.

Si parla anche di Piercamillo Davigo, che sostiene che non bisogna aspettare le sentenze e che non ci sono innocenti, ma solo colpevoli che l'hanno fatta franca. E Davigo è al Csm.

Non condivido queste sue posizioni, ma Davigo è stato un ottimo magistrato. Chiediamoci piuttosto: qual è la percentuale di politici sotto processo e

qual è la percentuale di magistrati? Ci sono magistrati in carcere, c'è una questione morale grave che non si risolve sollevando gli occhi al cielo. Non basta la riforma del giorno dopo, bisogna fare un discorso storico politico.

Il ministro Alfonso Bonafede sostiene che il suo disegno di legge sulla riforma del Csm alzerà finalmente un muro tra politica e magistratura.

Ma se politici e magistrati stanno insieme



nel Csm, di quale muro stiamo parlando? Ci sono toghe non iscritte ad alcun partito che svolgono le funzioni come se fossero politici, e altre che, uscite dal Parlamento, sono tornate a fare i giudici seriamente. Mi vengono in mente Salvatore Senese, Alfredo Mantovano e tanti altri.

Lei parla come se la politica fosse una cosa infetta.

Io ho rispetto per la politica, ma ne segnalo i limiti. Scusi, ma se uno che fa le pizze dice che nel suo locale ci sono gli scarafaggi, chi vuole che ci vada? Se i politici parlano male mattina, pomeriggio e sera del mondo in cui vivono, poi

come fanno a volere consensi? Va elevata la discussione.

I partiti erano grandi organismi pedagogici, oggi forse non più.

Una delle prime lezioni che ho ricevuto in Parlamento è legata a Tomaso Sicolo, sindacalista pugliese mio vicino di banco. Se parlava un democristiano urlava, se parlava un missino pure. Dopo un paio di giorni, il segretario del gruppo si avvicinò e gli disse: smettila, siamo qui per ascoltare quelli che non la pensano come noi. È un'idea profonda della democrazia.

Ha nostalgia delle scuole di partito?

Le ho frequentate solo come docente, quando sono stato deputato. Oggi ci sono un sacco di ragazzi che vogliono impegnarsi e noi dobbiamo farli sentire protagonisti della loro storia e di quella che costruiranno. Tempo fa il dirigente di un partito politico mi ha chiesto di organizzare una scuola di formazione. Gli ho chiesto: scusa, ma voi avete un punto di vista? E lui mi ha risposto: che c'entra? Ecco, questo è il problema. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIANO VIOLANTE

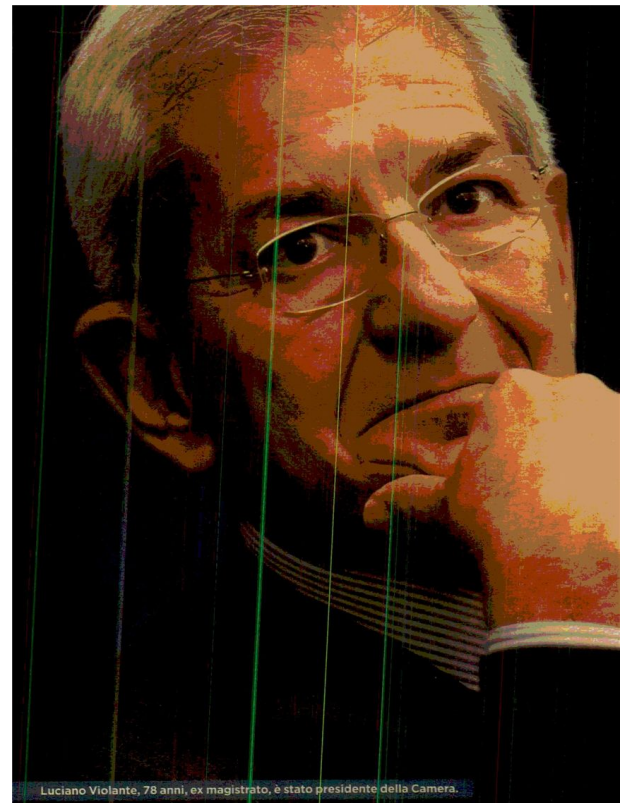
Csm: il capo della Stato deve scegliere il suo vice, le segreterie vanno selezionate per concorso e bisogna allungare la durata della consiliatura a 6-8 anni. Così, secondo l'ex presidente della Camera, si combattono baratti e ritorsioni tra i magistrati.

«La politica si muove a casaccio, su questo terreno è debole e incompetente»



Luciano Violante stringe la mano a Sergio Berlusconi allora, siamo nel 2005, presidente del Consiglio. A sinistra, Giuseppe Pisanu, ministro dell'Interno.

«Con Berlusconi ci fu uno scontro violento e carico di pregiudizi»



Luciano Violante, 78 anni, ex magistrato, è stato presidente della Camera.



Con Giovanni Falcone nel 1992, poco prima dell'attentato al magistrato. Sotto, con Sergio Mattarella, quando il presidente della Repubblica era deputato della Democrazia cristiana.



GRAZIANO DELRIO, PD

«Serietà per avere i fondi»

di **Maria Teresa Meli**

«I fondi europei arriveranno all'Italia solo con programmi seri» dice il capogruppo pd alla Camera, Graziano Delrio. a pagina 9

L'intervista

Pochi i punti fermi sull'organizzazione dell'evento
Per ora non si parla di partecipazione dell'opposizione

«I finanziamenti europei arriveranno all'Italia solo con programmi seri Non servono chiacchiere»

Delrio: a Colao non avrei chiesto di affrontare l'universo mondo

di **Maria Teresa Meli****ROMA Onorevole Graziano Delrio, il Pd chiede al governo un salto di qualità: che significa?**

«Farò degli esempi molto concreti. Prendiamo la Sanità: a detta dell'Oms abbiamo uno dei migliori sistemi sanitari al mondo. Possiamo puntare ad avere il migliore in assoluto. Investendo nella ricerca, puntando sulla sanità territoriale. E poi c'è la scuola. Peraltro erano proprio i due punti che avevamo inserito nel programma di governo: il rafforzamento della scuola e della sanità pubblica. La scuola avrebbe bisogno di Stati generali a parte. Queste sono le cose importanti. Io ho molto rispetto e ritengo davvero utili le schede che sono state prodotte da Colao, però non gli

avrei dato un mandato di affrontare l'universo mondo. Avrei chiesto a Colao di fare la parte che conosce bene, cioè l'industria e lo sviluppo economico. Ma per esempio su infrastrutture e trasporti ci sono carenze di analisi e di conoscenza perché non si tiene conto dei piani strategici già in essere. Ne posso fornire copia».

Perché allora siete stati così freddi sugli Stati generali?

«Noi non siamo freddi sull'idea di darsi una visione per i prossimi venti anni. Anzi siamo stati noi a sollecitarla, chiedendo progetti di medio e lungo respiro. Anche perché è l'unico modo per intercettare i fondi europei. Non è vero che questi soldi arriveranno a prescindere. Arriveranno solo

se avremo fatto programmi seri. Ci vuole quindi un progetto basato sui dati e non sulle chiacchiere. Non si può sbagliare: purtroppo questa crisi ha proporzioni tali e avrà conseguenze sociali tali che se non facciamo bene non ci sarà un'altra occasione. Il Pd quindi ha sollevato alcune questioni per aiutare, non per dare lezioni. Ripeto, ciò che



Peso: 1-2%, 9-43%

conta è fare bene».

Insomma, niente improvvisazioni.

«Sì, un lavoro più approfondito che parta non da analisi ideologiche. Il come non è indifferente».

Questi sono progetti di lungo e medio periodo, ma le crisi industriali vanno risolte subito...

«Queste crisi hanno caratteristiche rilevanti e sono aggravate da questa crisi globale e quindi bisogna darsi la forza e la pazienza di decidere strategie nuove. Prendiamo un settore che conosco bene. È sbagliato occuparsi di Alitalia e non dell'altro 70 per cento del trasporto aereo in Italia che è funzionale al turismo. Il Mezzogiorno in questi anni ha vissuto di turismo grazie al fatto che aeroporti come a Napoli, Palermo Catania, Bari, Cagliari e Olbia erano serviti dalle low cost. Se vogliamo salvare il turismo e il trasporto aereo non possiamo discu-

tere solo della statalizzazione di Alitalia che può essere fatta esclusivamente in presenza di un piano industriale serio e credibile».

E i rapporti con i Cinque Stelle come procedono?

«Quello che stiamo facendo con loro qui in Parlamento è molto proficuo. Sul decreto liquidità abbiamo fatto un gran lavoro insieme a loro e stiamo cercando di fare lo stesso sul decreto Rilancio. Quindi qui il bilancio è positivo perché ci si confronta senza ideologie. Questo lavoro meriterebbe più tempo e invece noi siamo bloccati su decreti come quello delle elezioni. Comunque mi sembra che questa esperienza di governo stia facendo crescere una classe dirigente che condivide alcuni ideali. Io quindi da questo punto di vista sono ottimista».

Ma sul Mes le visioni sono ancora divergenti.

«Ha ragione, su questo

punto noi siamo molto chiari. Il Mes da baco è diventato farfalla. Si continua a commentare il Mes come fosse quello di prima ma così non è. Quindi nel momento in cui questi soldi sono disponibili vanno fatte valutazioni molto libere e non ideologiche».

Il Pd insiste anche sulla semplificazione.

«È il grande problema di questo Paese. Dobbiamo semplificare le nostre leggi, riducendo la produzione legislativa e quella dei decreti attuativi. La pubblica amministrazione non deve essere più vista come una complicazione. Ma ci sono altre due cose che mi premono. Come dice Mattarella dobbiamo investire sulle comunità di vita. Il rilancio del Paese non può avvenire nell'inverno demografico. Perciò mi auguro che il Parlamento finisca presto l'esame dell'assegno unico per i figli e che la ministra Bonetti approvi presto il Family

Act. E poi io credo che sia venuto il momento di fare quello che l'Italia fece nell'immediato dopoguerra perché nei periodi di crisi occorre fare scelte radicali. Allora fecero la scelta europea. Adesso è il momento che l'Italia proponga un salto di qualità dell'Europa dal punto di vista politico. Bisogna approfittare del semestre a guida tedesca per proporre insieme a Francia e Spagna un salto di qualità per un'Europa politica che abbia per esempio una difesa comune vera. È di questo che abbiamo bisogno, di un grande sogno europeo».

Il profilo



● Graziano Delrio, 60 anni, capogruppo del Pd alla Camera



Questa crisi avrà tali proporzioni che se non facciamo bene non ci sarà un'altra occasione



Quello che serve è un lavoro più profondo che parta non da analisi ideologiche



Il Mes da baco è diventato farfalla C'è chi commenta come fosse quello di prima



Peso: 1-2%, 9-43%

«Negozzi a equo canone una proposta folle E la guerra al contante è un grande autogol»

L'economista bocchia la task force: evitati i nodi della giustizia e della statalizzazione

■ **Professor Giulio Sapelli, il piano elaborato da Vittorio Colao è apparso a molti troppo liberista ...**

«Non la penso come l'Istituto Bruno Leoni, ma hanno ragione quando dicono a Colao che l'Italia non è un'azienda e il governo non è un consiglio di amministrazione».

Un problema di metodo?

«Manca una visione olistica, è fatto di schede e in questo senso mi ricorda il programma del Pd ai tempi di Prodi. Oggi l'obiettivo è rimettere in moto la macchina».

Ci sono misure che non vanno in questa direzione?

«Ad esempio dove di fatto si ripropone l'equo canone per gli affitti degli esercizi commerciali. Una follia. Ma in generale non si dice nulla di rilevante sull'intervento dello Stato in economia, che in questi tempi dovrebbe avere caratteristiche del tutto diverse dal passato».

Anche lei pensa che manchi una visione politica?

«Ho l'impressione che i componenti della task force non abbiano un'idea della vita reale. La politica è un'altra cosa. Penso a Moro e anche al vecchio

Pci. Mi sono riletto gli atti di un convegno del Partito comunista del '45, Togliatti era appena tornato dalla Russia. C'era una visione e idee concrete. Ad esempio si spiegava che per fare fronte all'alta disoccupazione di quegli anni si sarebbe dovuto favorire l'emigrazione in paesi Europei dai quali si sarebbero dovute pretendere condizioni favorevoli per i nostri connazionali. Se qualcuno lo scrivesse ora sarebbe tacciato di fascismo».

Il piano Colao è ideologico?

«Semmai è espressione di quel managerialismo, che poi è l'ideologia che ci ha portato alla rovina. Le regole che ti insegnano nelle scuole di business non possono servire a cambiare il mondo».

Chiede di sospendere il decreto dignità...

«Ed è giusto, quel punto va benissimo. Ma ad esempio non si fa cenno alla riforma della magistratura. Non si va da nessuna parte se non si separano le carriere dei giudici. Non c'è la difesa del reddito di cittadinanza, ma non si spiega come creare lavoro. Avrei voluto leggere che va eliminata la legge sugli

appalti, chiudere l'autorità anticorruzione, riformare il diritto amministrativo e riportare la protezione civile ai tempi di Zamberletti e Bertolaso».

La stretta sul contante?

«Non serve a combattere l'evasione, visto che gli evasori si rifugiano nei paradisi fiscali. Falso che sia una tendenza europea. È solo un attacco immorale ai commercianti, agli artigiani e agli anziani».

Il governo utilizzerà il piano, nelle parti attuabili?

«Ma figuriamoci. Le task force sono come i consulenti dei manager, servono a evitare responsabilità. Poi: o fai gli Stati generali o attivi una task force, non entrambe le cose. Hanno voluto fare tutto per non fare niente, mentre la gente soffre. Gli imprenditori hanno anticipato di tasca propria la cassa integrazione e stiamo perdendo l'acciaio».

Sull'Ilva il governo ha sbagliato?

«È chiaro che Arcelor ha comprato per rivendere. Un sito, quello di Taranto, che aveva problemi di sovrapproduzione e che quindi era il migliore candidato per partecipare alla grande ricostruzione dell'area della





antica Mesopotamia dopo la guerra. Sarà quello il volano della ripresa dell'Europa. Nel piano non c'è niente che possa disturbare il manovratore. Peraltro Colao ha scritto il piano da Londra. Mi ricorda il primo re greco. Sconfitto l'impero ottomano non avevano una casa reale e chiamarono Ottone I di

Baviera. Un po' di buon gusto per favore ...».

AnS

CONTROCORRENTE

Non c'è una visione
Le schede ricordano i programmi di Prodi



CONFUSIONE

O fai gli Stati generali o avvii una task force
Non entrambe le cose



Peso:36%

LE OPPORTUNITÀ

PER LA MODERNIZZAZIONE

Ora l'Italia del dopo-Covid punta su

green economy e finanza sostenibile

di FABRIZIA SERNIA

Accelerare lo sviluppo del Paese, per un'Italia fortemente incardinata alla «sostenibilità economica, sociale e ambientale, in linea sia con l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, sia con gli obiettivi strategici definiti dalla Ue».

È questa l'immagine della nazione del post-Covid-19, che prende forma nel documento proposto dalla *task force* di Vittorio Colao al premier Conte, dove *green economy*, collaborazione pubblico-privato e finanza sostenibile giocano un ruolo prioritario. Una visione che collima, fra gli altri, con gli stimoli che l'Asvis, l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile - il cui portavoce, Enrico Giovannini è uno dei componenti del Comitato di esperti in materia economica e sociale - aveva espresso recentemente.

I TRE ASSI PORTANTI

Per non sprecare l'opportunità che la ripartenza offre dopo la crisi, è necessario «trasformare i costi del rilancio in investimenti per il futuro», per un'Italia «più resiliente, più reattiva e competitiva, più sostenibile ed equa».

“Digitalizzazione e innovazione di processi, prodotti e servizi”, “Parità di genere e inclusione” e “Rivoluzione verde” sono i tre assi del rafforzamento, per mitigare l'impatto del Covid-19 sull'economia, accelerando la ripresa, innescando un cambiamento profondo e duraturo dell'economia e della società italiana.

La sostenibilità ambientale e il benessere economico non sono in contrapposizione, precisa il Rapporto, richiamandosi apertamente al piano d'azione Ue per l'economia circolare, al centro del *Green New Deal*. Un'intesa, quella Ue, che punta ambiziosamente a imprese capaci di creare prodotti sostenibili, durevoli e riciclabili, abbattendo rifiuti ed emissioni inquinanti in atmosfera, con il pieno coinvolgimento dei cittadini nell'economia circolare, modificando modalità

di consumo e di prodotti monouso e un impatto positivo sulla collettività.

Per il rilancio si deve intervenire su sei fronti, dice la *task force*, dove se “Imprese e Lavoro” sono il motore della ripresa, le “Infrastrutture e l'Ambiente” devono diventare il volano, «grazie alla rapida attivazione di investimenti rilevanti per accelerare la velocità e la qualità della ripresa economica».

Dare l'impulso all'economia grazie agli investimenti in tecnologie verdi, con industrie e trasporti sostenibili, fonti energetiche rinnovabili, migliore



Peso:21%



qualità dell'aria, rispetto dell'acqua e del suolo: i punti dell'agenda europea permeano le misure indicate dal Comitato. Urge arrivare a infrastrutture, materiali e immateriali, moderne e sostenibili, «capaci di generare in tempi rapidi risultati positivi sull'occupazione e sul reddito, con un effetto moltiplicatore degli investimenti sostenuti», valorizzando e proteggendo anche il patrimonio naturale, con un'opportunità di investimento e di sviluppo di competenze tecnologiche "verdi" e innovative.

GLI INTERVENTI

A tale proposito il Comitato propone un'ampia gamma di interventi, che includono fibra, risparmio energetico, mobilità sostenibile, de-carbonizzazione, gestione rifiuti ed economia circolare. La stima per ridurre il forte svantaggio infrastrutturale del Paese prevede un fabbisogno di investimenti in infrastrutture sostenibili per l'ambiente, pari a oltre 300 miliardi di euro nel prossimo quinquennio, con un accelerazione straordinaria, attraverso opportuni interventi, che porti a 50-100 miliardi di euro nei prossimi 18 mesi.

Secondo la task force gli sviluppi infrastrutturali, che devono favorire la transizione energetica e il "saldo zero" in termini di consumo del suolo, possono aprire la collaborazione e offrire ritorni interessanti per capitali privati, senza aggravare troppo il debito pubblico, pur spingendo per «sostenere e massimiz-

zare l'accesso e l'effettivo utilizzo dei fondi europei».

Energia e sostenibilità ambientale sono particolarmente rilevanti in termini economici, visto che è più ampia l'opportunità di sbloccare investimenti a breve termine, impattano sensibilmente sul Pil, grazie all'effetto moltiplicatore. Per di più, richiedono un impiego limitato di fondi dal bilancio statale grazie alla presenza di investitori privati pronti a impiegare risorse. Inoltre, sono un'importante chance per il Sud, dove si convoglierà parte rilevante degli investimenti.

LA TRANSIZIONE

Si rivela tuttavia urgente anche accompagnare il Paese nella transizione energetica da fonti fossili a fonti rinnovabili. Secondo Francesco Biciato, segretario generale del Forum della Finanza sostenibile «il piano Colao, offre la classica situazione *win-win*, dove vince chi fa l'investimento e vince chi lo usa. Settori come quelli che puntano alla transizione energetica, sono sostenibili, creano *green jobs* e sono remunerativi, tanto che moltissimi investitori istituzionali possono essere coinvolti nel piano di rilancio, in un rapporto pubblico-privato: fondi pensione, banche, compagnie assicurative».

INFRASTRUTTURE

Per ridurre le situazioni di svantaggio servono 300 miliardi nei prossimi 5 anni

I PUNTI STRATEGICI

Digitalizzazione, parità di genere e inclusione e rivoluzione verde



Peso:21%

Il prezzo di tre crisi

Ricostruire mettendo al centro i giovani

Francesco Grillo

«Lasci questo Paese. L'Italia è un posto bello e destinato a morire. Che purtroppo neppure si può permettere di essere distrutto. Almeno saremmo tutti costretti a ricostruire. Ed invece qui rimane tutto immobile, in mano ai dinosauri come me». A sentire le storie di molte ragazze e ragazzi italiani che

sono la parte migliore della gioventù italiana, tornano in mente le parole del colloquio tra il professore di Medicina ed il suo studente (interpretato da Luigi Lo Cascio) in uno dei film italiani più belli degli ultimi venti anni.

Sono loro che stanno pagando quasi per intero il costo di tre crisi – quella globale del 2008, quella italiana ed europea del 2012 e, oggi, quella della pandemia – che hanno ridimensionato sogni, sicurezze, relazioni. In gioco, nelle prossime setti-

mane, non c'è solo il futuro di una generazione (che, forse, non può più neppure scappare a Cambridge come fa il protagonista di quel film).

C'è la possibilità stessa di un intero Paese di avere un futuro e la ricostruzione, quella che tra qualche giorno si discuterà agli incontri che qualcuno ha chiamato "Stati Generali", non potrà che avere i giovani al primo posto di una qualsiasi strategia che sia degna di questo nome.

Continua a pag. 24

Ricostruire mettendo al centro i giovani

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

In realtà sono gli stessi numeri raccolti dall'Istat che raccontano una storia del "declino" italiano molto diversa da quella che spesso sentiamo: con chiarezza essi indicano che l'Italia ha pagato il prezzo di tutte le sue crisi recenti, quasi solo bruciando l'energia delle generazioni più giovani e creando, dunque, i presupposti per far durare quel declino.

Il tasso di occupazione è, ad esempio, uno degli indicatori più importanti perché (a differenza di quello di disoccupazione che, in Italia, è addolcito dal numero crescente di individui che neppure cercano più un lavoro) dice molto bene quanto una società riesca ad includere.

Ebbene nel settembre del 2008, nelle stesse settimane che videro la Lehman Brothers - una delle banche d'affari che era stata il simbolo di un'epoca - portare i libri in tribunale, la percentuale di giovani italiani tra i 25 e i 30 anni (negli anni che sono successivi alla Laurea) che erano occupati era del 65%: un livello decisamente superiore all'analogo tasso di occupazione per gli individui con un'età tra i 50 e i 60 anni che in quegli anni era al 59%. Bastarono cinque anni per rovesciare completamente la situazione: nel 2013, mentre si cercava di spegnere l'incendio dello spread e riformare le pensioni, il tasso di occupazione per i neo laureati risultava sceso

di tredici punti percentuali (al 52%) rispetto al 2008, mentre continuava ad aumentare la domanda di lavoratori anziani arrivando fino al 65%.

Quella tendenza non si è fermata negli anni successivi. I giovani fanno sempre più fatica a trovare lavoro, a dare senso a lauree, dottorati; i più anziani sono sempre più richiesti, anche se costano di più e tutti dicono che stiamo vivendo una rivoluzione tecnologica. Ed infine, è arrivato lui: un virus che sembra aver scelto di piovere sul bagnato, di rendere ancora più evidente i paradossi che ci stanno strangolando.

Un paradosso perché sono i giovani ad essere molto più esposti a contratti di lavoro precari; molto meno presenti nei ranghi dell'amministrazione pubblica; molto più



Peso: 1-7%, 24-25%

vulnerabili alla cassa integrazione, al licenziamento o a dover pagare per tutti. E però siamo tutti, non solo i giovani a rischiare di restare senza futuro. Perché senza lavoratori giovani, senza la creatività, la freschezza di chi non ha fatto in tempo a rassegnarsi, senza la voglia di rischiare e la flessibilità di chi ha ancora voglia di imparare, è un'intera società che si ferma senza più né idee, né soldi per garantire pensioni o ospedali.

Destà, allora, qualche sorpresa che il Governo, un Governo che è espressione di un Partito di maggioranza relativa che ha trovato nella delusione di milioni di giovani il proprio carburante elettorale, non sia stato ancora capace di raccontare questa terza crisi per quello che è. Di mettere la questione generazionale al centro dei propri decreti. Andava bene dare priorità a salvare il tessuto produttivo che esiste con i Decreti Liquidità e Rilancio. Ma ancora più urgente è, adesso, creare i presupposti per poterlo rinnovare profondamente quel tessuto. Utilizzando quelli che, oggi, hanno tra i venti e i quarant'anni (ma anche quelli più giovani rimasti a casa appesi ad una didattica a distanza) come l'unica, possibile riserva di una Repubblica a corto di prospettive.

Nel documento licenziato dalla task force Colao, i "giovani" sono citati solo da una delle 120 tavole esplicative. Ed invece per riuscire a ribaltare una storia che sta bruciando il futuro di un Paese dovremo mettere al centro dei prossimi Stati Generali tre decisioni ineludibili.

La prima è quella di ricostruire un Welfare e una previdenza che siano, davvero, universali e accessibili a tutti. Finanziandolo con l'eliminazione di privilegi che, in questo momento, sono riservati a chi ha un lavoro a tempo indeterminato (meglio se con

un'amministrazione pubblica). La seconda è abbattere ovunque le barriere alla concorrenza; i monopoli che costringono a dimensioni insignificanti imprese giovani nate per cambiare mercati ed equilibri competitivi (le chiamiamo start up, ma le diecimila giovani imprese innovative che sono, oggi, registrate al Ministero dello Sviluppo Economico, non raggiungono tutte insieme le dimensioni di uno solo dei centinaia di "unicorni" - imprese non quotate, il cui valore è di almeno un miliardo di dollari - che trainano e cambiano l'economia globale).

La terza è decidere, finalmente, di utilizzare l'imprevisto (e ultimo) treno che l'Unione Europea ci invita a prendere (le risorse del programma "Next Generation Eu), quasi interamente per finanziare università, ricerca, innovazione, sanità, scuola. Le leve per concepire, finalmente, una strategia degna di questo nome.

In fondo, il professore di Patologia che cerca di scoraggiare il suo studente non è, oggi, più attuale almeno per un motivo: l'Italia, come diranno presto i dati Istat, è da ricostruire e non può più permettersi di rimanere aggrappata ai suoi dinosauri. Spetta ai giovani riprendersi un futuro che ci è scappato di mano.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 24-25%

DOMANDA INTERNA DA INCENTIVARE, REDDITI PIÙ ALTI PRIORITÀ NAZIONALE

di **Valerio De Molli**

Il Paese si trova in ginocchio, fiaccato da una crisi socio-sanitaria-economica che si può ben dire non ha precedenti. In 150 anni di storia nazionale la più grave recessione è avvenuta nel 1944: -19,3% del Pil, e si trattava della Seconda guerra mondiale. Il secondo peggiore anno è stato il 1943 (-15,2%), seguito dal 1945 (-10,3%). Al quarto posto rischia di finire il 2020, almeno secondo il modello previsionale elaborato da The European House - Ambrosetti legato al *tool kit* sulla misurazione degli impatti socio economici della pandemia Covid-19 con una previsione di decrescita (purtroppo infelice) di -8,5 per cento. Peggio della terza guerra d'indipendenza, della Prima Guerra mondiale, della crisi del 1929, della crisi petrolifera, della crisi dello Sme, della grande recessione del 2008. Insomma, un disastro.

Tempi straordinari richiedono misure straordinarie. Anche il pacchetto di aiuti messo in campo dall'Europa, sia tramite la leva monetaria della Bce che tramite gli interventi della Commissione europea è senza precedenti. In aggiunta agli interventi delle istituzioni continentali, anche i singoli governi, a partire dal nostro, hanno messo in campo risorse aggiuntive importanti. A livello mondiale abbiamo calcolato più di 8 trilioni di dollari sul tavolo del rilancio economico.

Certo, la maggior parte dell'impegno è rappresentato da garanzie volte a facilitare l'immissione di liquidità nel sistema: non è un impegno diretto, ma un'agevolazione al credito.

Non ci stancheremo mai di sottolineare che senza l'Europa e senza gli interventi della Bce che hanno comperato centinaia di miliardi di titoli di debito italiano il nostro Paese sarebbe già da tempo al collasso finanziario. Il rapporto debito Pil si avvicine-

rà al 160%, quasi uguale al picco toccato nel cuore della Prima guerra mondiale.

Il pacchetto di misure, insieme alla riapertura delle attività produttive, va nella direzione del sostegno all'offerta - che, non dimentichiamo, è in forte contrazione: a marzo 2020 la produzione industriale è diminuita del 28,4% rispetto a marzo 2019.

Sostenere e riattivare la produzione e gli esercizi commerciali e di servizi alla persona è però solo metà dell'opera: avere venditori senza avere compratori è inutile. La lunga coda della crisi rischia infatti di trascinarsi ancora a lungo sul lato della domanda. Inutile aprire fabbriche, negozi e ristoranti per compratori e clienti che non ci sono, o che sono impoveriti e impauriti dal quadro sanitario complessivo e per la loro salute.

Come dare propulsione alla domanda allora?

Guardare alla domanda estera è illusorio, salvo che per alcuni comparti molto specializzati. Secondo le stime della World Trade Organization, i flussi commerciali globali nel 2020 si contrarranno in una misura compresa fra il 14,5% e il 34,5 per cento. La crisi globale sta portando a un ripensamento e a un ridisegno dei percorsi di globalizzazione e non potrà lasciare inalterata la forza industriale della rete di medie e grandi imprese industriali del nostro Paese internazionalmente riconosciuta come eccellente.

Bisogna quindi guardare alla domanda interna, i consumi dei cittadini, che pur rappresentando il 60% del Pil non sono mai stati al centro del nostro modello di crescita, storicamente orientato alla competitività sui mercati esteri ottenuta, talvolta, sacrificando la capacità di spesa domestica e i salari: nell'ultimo ventennio il salario reale medio in Francia è cresciuto del 20,4%, in Germania del 13,6%, in Italia di un asfittico 1,5 per cento.

La domanda interna sconta alcuni fattori che ne pregiudicano la ripresa.

Il più evidente è il basso livello dei redditi da lavoro e la disuguaglianza nella loro distribuzione.

La disuguaglianza di redditi, misurata attraverso l'indice di Gini (che va da 0, perfetta eguaglianza, a 100, massima disuguaglianza), è in Italia 35,9, più del Regno Unito (34,8), della Germania (31,9) e della Francia (31,6). La disuguaglianza di reddito non è un tema solamente legato alla sfera etica e sociale: ha delle ricadute pervasive su tutto il tessuto economico. Il reddito familiare medio in Italia si aggira attorno a 30mila euro, e per la metà delle famiglie è inferiore a 25mila euro. Gli stipendi dei nostri insegnanti, poliziotti, medici, infermieri, operai, impiegati, dirigenti, sono tra i più bassi in Europa.

A oggi, metà delle famiglie (12,85 milioni di nuclei familiari) ha una possibilità di spesa limitata - e ulteriormente ridotta dalla condizione di crisi e di incertezza che porta a ridurre tutti gli acquisti non indispensabili. Per dare un esempio, a marzo 2020 il calo nelle immatricolazioni di autoveicoli, rispetto a marzo 2019, è stato pari a 85,4 per cento. Nessun altro Paese europeo ha registrato una contrazione simile.

La strada per la ripresa non può non basarsi sul sostegno alla domanda interna. In assenza di essa, non solo non ci saranno riprese nel breve periodo, ma nel medio le imprese che per reggere la mareggiata si sono indebitate, anche incentivate dalle misure governative, non avranno uno sbocco commerciale. Se non c'è nessuno a cui vendere, a un certo punto si chiude, con in aggiunta uno stock di debiti che, se non ripagati, dovranno essere



Peso:27%

onorati dalle garanzie statali con ulteriore aggravio sulle finanze pubbliche.

In questa direzione le misure attualmente in discussione rappresentano un primo passo, timido e parziale, ma sicuramente positivo. Un reddito di emergenza per le fasce più deboli e più impattate dalla crisi non è assistenzialismo: è l'unica strada per non far sprofondare il Paese in una depressione molto più lunga della "semplice" emergenza sanitaria. Occorre però ripensare in modo sistemico e integrato le politiche di sostegno ai redditi delle famiglie, lasciando perdere alcuni dei provvedimenti bandiera del recente passato come Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Che senso ha avere dei Navigator pagati per cercare ad alcuni un lavoro che non c'è?

Nel 2008 l'uscita dalla crisi è passata inevitabilmente attraverso il "sentiero stretto" rappresentato dall'austerità. Oggi il sentiero stretto non può non passare da riforme sistemiche: un adeguamento dei redditi da lavoro, una

forte incentivazione agli imprenditori a investire (anche con ampio uso della leva fiscale), una forte lotta al nero e alle frodi (spingendo ad esempio sull'acceleratore dei pagamenti digitali e della trasparenza), forti investimenti in ricerca e sviluppo e educazione, una significativa semplificazione burocratica e amministrativa del Paese basata sul rilancio del merito e della competenza.

Ma forse è solo il libro dei sogni per un Paese troppo soffocato dal protagonismo individuale e dal "conferenzastampismo" cronico, sempre orientato al breve termine e all'effetto immagine da misurare in qualche like in più per il singolo politico.

Nessuno si pone la domanda: qual è il sogno per l'Italia che vorrei? Questa è la vera partita

da giocare per immaginare un futuro migliore per i nostri (pochi) giovani.

Ceo & Managing Partner

The European House - Ambrosetti

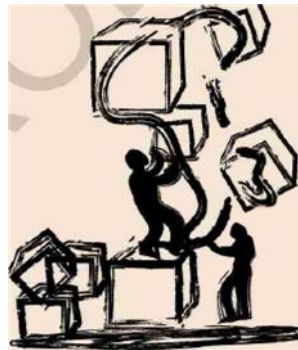
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENTIERO STRETTO PER USCIRE DALLA CRISI PASSA DA RIFORME SISTEMICHE

1,5

PER CENTO

È stato l'incremento del salario medio reale in Italia nell'ultimo ventennio. Una cifra che impallidisce vicino al 13,6% della Germania e al 20,4% della Francia.



Peso:27%



LA LETTERA

INPS A FIANCO DELLE IMPRESE

di Pasquale Tridico

Caro Direttore, approfitto della Sua ospitalità per meglio chiarire il mio pensiero sul sistema imprenditoriale italiano. Il valore aggiunto, che l'intero sistema delle piccole medie e grandi imprese italiane fornisce al Paese, è assolutamente una delle componenti fondamentali

della nostra economia. Le imprese italiane producono valore e lavoro.

—*Continua a pagina 10*

LA LETTERA

INPS A FIANCO DELLE IMPRESE

di Pasquale Tridico

—*Continua da pagina 1*

E proprio nella gestione di questa pandemia abbiamo avuto modo di apprezzare quanto gli imprenditori italiani abbiano a cuore i destini dei propri dipendenti. Ben 4.331.098 lavoratori dipendenti hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte dei rispettivi datori di lavoro. E questo testimonia quanto questi tengano

alle proprie risorse umane e quanto sia sano il sistema imprenditoriale italiano. Valori che non possono essere offuscati da episodi che nulla hanno a che vedere con la tradizione della nostra imprenditoria. Chiamata peraltro ora alla sfida del dopo-Covid per rilanciare la nostra economia. Sfida che sono sicuro sarà vinta e che vedrà l'Istituto a fianco di chi fa impresa producendo lavoro e valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,10-2%



L'EMERGENZA

DESCALZI (ENI)

«Il risveglio dell'economia è già iniziato»

di **Daniele Manca**

L'Italia ha pagato un prezzo altissimo al coronavirus. Ma è «un Paese che ha anche la forza per rialzarsi» dice al *Corriere* l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. Che sostiene la «svolta della sostenibilità» per il cane a sei zampe.

a pagina 11



Il numero uno dell'Eni: cambiamo ancora per arrivare a tagliare al 2050 l'80% delle emissioni

Descalzi: il risveglio dell'economia? I segnali già ci sono La sostenibilità aiuterà la ripartenza

di **Daniele Manca**

Centinaia di migliaia di vittime, milioni di contagiati. E un mondo che prima si è fermato e ora tenta di ripartire anche se con velocità molto ridotta. «Il numero di morti dovuti al Covid-19, la violenza con la quale la pandemia si è abbattuta sulle comunità è stata tale da to-



Peso:1-4%,11-76%

gliere il respiro. Nonostante questo mi sento di dire che abbiamo in noi come cittadini, come imprese, come Paese la forza necessaria per superare questo momento. Anche perché mai come oggi abbiamo Europa e Italia convinti che questa crisi non vada sprecata». Pensare di essere ottimisti in settimane così tragiche non è possibile. Ma nella voce di

Claudio Descalzi si intuisce la determinazione del capo azienda: «Gli ultimi dieci anni non sono stati facili ma siamo stati capaci di reagire. Ci paiono lontane e persino semplici la doppia crisi del 2008 e del 2010 e le recessioni conseguenti. Uscirne non sarà semplice, ma nulla lo è stato ultimamente. Il Covid-19 ci ha insegnato quanto i piccoli gesti di ognuno siano importanti. E in Italia ci siamo comportati decisamente bene, dai medici alle autorità, dai cittadini alle imprese. In una grande azienda tutto è fatto di piccoli comportamenti ma tutto deve essere programmato». Tanto più se si tratta di un gruppo che come l'Eni ha nella sua storia e nel suo dna garantire energia al Paese e farlo soprattutto nei momenti di crisi. E che si appresta a «cambiare vestito». Una nuova organizzazione figlia di quella rivoluzione ambientale, dei sommovimenti geopolitici internazionali e della volatilità dei prezzi del petrolio dai quali rendersi indipendenti, di cambiamenti avviati nel 2014 e a loro volta all'origine di quella «flessibilità senza la quale crisi drammatiche come il Covid-19 non potrebbero essere superate». È così che Descalzi si avvia al suo terzo mandato a capo dell'Eni.

Si ricomincia da capo?

«Fortunatamente no, è una transizione iniziata nel 2014 e che in queste settimane ci porterà a essere una compagnia unica nel panorama mondiale. Non vede cosa sta accadendo nel mondo?»

Sì, purtroppo.

«Il prezzo in vite umane che stiamo pagando è elevatissimo. E a loro dobbiamo anche il fatto di dover spingere la ripresa. Evitare la crisi economica e sociale».

Quanto è profonda questa crisi?

«Le do due numeri: tra marzo e aprile la mobilità ha visto riduzioni del 90% nel weekend e del 70 durante la settimana. Per l'industria lo stop è significato una riduzione dei consumi energetici del 20-25%. Tantissimo ma recuperabile».

E adesso?

«La Cina ha ripreso a viaggiare all'80-85% della sua capacità. Francia e Germania hanno avuto una frenata simile a quella italiana. Ma c'è una buona notizia».

Ce la dica subito...

«Pensavamo che il risveglio dell'economia arrivasse a fine giugno, già adesso vediamo una confortante ripresa. Il prezzo del petrolio attorno ai 40 dollari al barile è un indicatore. Un livello che però fa seguito ai minimi da 19 dollari. Non sbagliavamo quando nel 2014 decidemmo di cambiare strategia puntando ad attutire il più possibile gli effetti della volatilità, del su e giù dei prezzi. Perché, vede, l'energia per un Paese come il nostro ma anche per l'Europa è al cuore dell'economia».

Eppure non se ne parla. In Italia il dibattito è sulle infrastrutture, sul digitale...

«È anche normale, sono quegli investimenti che aiutano la ripresa. Ma hanno bisogno di energia, in grande quantità, a costi competitivi e rispettando l'ambiente, anzi puntando al suo miglioramento».

Tutti dicono così...

«Sì, ma siamo gli unici ad aver avviato una trasformazione così radicale. E possiamo farlo perché abbiamo iniziato nel 2014 quando nel discorso di Natale ai dipendenti lanciai la prima onda di cambiamento sulle tematiche verdi che è significato 4 miliardi di investimenti negli ultimi sei anni. Ma pensi solo ai rifiuti».

I rifiuti? Perché?

«Nel 2015 abbiamo immaginato che in un Paese che non produce risorse primarie sarebbe stato un plus trasformare i rifiuti urbani in olio combustibile decarbonizzato, in biocarburante. Come pure le plastiche, polimeri complessi, in idrogeno o metanolo. Se ci apprestiamo ad avere impianti per assorbire rifiuti organici di 6 milioni di persone trasformandoli è perché abbiamo anticipato i cambiamenti».

È facile dire prodotti decarbonizzati, senza la dannosa Co2, concretamente che significa?

«Sono i cosiddetti prodotti blu, elettricità blu, idrogeno blu, o il gas che saremo in grado di produrre catturando la Co2 e stoccandola in giacimenti esauriti. Quello che facciamo con il gas da 70 anni e che la Norvegia fa da 10 con la Co2 appunto. Si tratta di fornire prodotti come il biometano decarbonizzato che arriva dai biogas dell'agricoltura, e poi tutta la parte di biomasse digitali, grassi animali invece del petrolio».

Ma scusi non è meglio affidarsi direttamente a fonti rinnovabili, come sole, acqua, vento?

«Ci sono anche quelle in Eni. Ma si tratta di fonti che attualmente hanno un'efficienza bassa. Sono intermittenti e quindi non in grado di soddisfare la grande fame di energia di cui tutti i Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno bisogno. Per questo abbiamo bisogno di una piattaforma che vada dalle bioraffinerie ai prodotti green e blu appunto».

Questo sinora...

«È adesso cambiamo ancora. Se vogliamo come ci siamo impegnati a tagliare dell'80% le emissioni assolute nette entro il 2050, abbiamo bisogno di un vestito diverso».

E sotto il vestito cosa c'è?

«C'è il fatto che saremmo sempre più vicini ai clienti, ai 9 milioni contrattualizzati, desti-



nati a superare i 20 milioni, ai quali forniamo servizi, e a quel 25% di mercato retail che fa affidamento sui prodotti Eni per la mobilità».

La ricerca che fine fa?

«Ricerca ed esplorazione rimarranno, ma dal 2025 la produzione diminuirà progressivamente, con una incidenza sempre maggiore del gas naturale, la più pulita delle fonti fossili, e sempre minore del petrolio. Per questo abbiamo costituito due divisioni: la prima, *natural resources*, si occuperà di rendere sempre più sostenibile il portafoglio di gas e petrolio, dell'efficienza energetica e delle tecnologie per la cattura e rimozione della Co2. La seconda: *energy evolution*, che sarà quella più vicina ai clienti, la rete che si occuperà di trasformazione e vendita di prodotti sempre più bio, blu e green. Prodotti per un mercato

europeo e mondiale ma anche destinati a rendere l'Italia sempre più autonoma e indipendente dall'estero».

Basterà a evitare azioni come quella della Bp che manda a casa 10 mila persone?

«Nei nostri programmi sì. Sono le competenze, i saperi, le conoscenze attuali e da creare, in poche parole le persone che fanno l'Eni. Sono loro che hanno reso possibile il cambiamento. E noi non vogliamo rinunciarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 milioni di clienti
l'obiettivo di clientela retail al quale l'Eni intende arrivare dai 9 milioni contrattualizzati, pari al 25% del mercato

40 dollari al barile
Il prezzo a cui è ritornato il petrolio dopo essere sceso anche sotto i venti dollari nelle settimane scorse



Le persone Eni
Altre compagnie tagliano l'occupazione? Da noi sono le persone che fanno l'Eni e non vogliamo rinunciarci

Sostenibilità
Avremo impianti per assorbire rifiuti organici di 6 milioni di persone, trasformandoli e decarbonizzandoli

Manager

● Claudio Descalzi, 65 anni, è stato riconfermato il 13 maggio come amministratore delegato di Eni. È al terzo mandato

● Il colosso energetico controllato da Cdp e Tesoro ha chiuso il 2019 con un utile netto di 2,97 miliardi



Energia Il chief executive officer dell'Eni, Claudio Descalzi. È al terzo mandato alla guida della compagnia oil&gas



Peso:1-4%,11-76%

Incubatori a secco di liquidità, rischiano un quarto dei ricavi

POLITECNICO DI TORINO

In Italia 200 istituzioni con ricavi per 400 milioni: saltano le entrate da affitti

Il 55% delle realtà collabora con investitori formali, il 57% con aziende corporate

Filomena Greco

TORINO

Una rete composta da circa 200 incubatori e acceleratori d'impresa, con la concentrazione più alta in Lombardia ed Emilia Romagna e il fiato corto a causa del lockdown. L'ultima rilevazione del gruppo Social Innovation Monitor in capo al Politecnico di Torino fotografa una realtà in espansione fino all'anno scorso, con ricavi stimati in circa 400 milioni, un quarto dei quali derivanti dall'affitto degli spazi a start up e innovatori. «È proprio questa parte del sistema dell'innovazione – spiega Paolo Landoni, direttore scientifico della ricerca – che ha registrato i danni più consistenti e che ora fatica a rimettersi in moto». Con la chiusura delle sedi l'attività in presenza si è bloccata in tutta Italia. A questo si aggiunge poi quel 24,4% dei ricavi della filiera che arriva dalla gestione di servizi destinati alle aziende incubate e agli imprenditori. «In questo caso – aggiunge Landoni – il sistema ha rallentato ma non si è fermato del tutto. Negli incubatori si è continuato a lavorare, ma certo il flusso di servizi ha risentito del rallentamento».

La mappa

Dalla rilevazione fatta sul campo emerge come le regioni con la maggiore densità di incubatori in Italia siano la Lombardia e l'Emilia-Romagna dove è presente una realtà rispettivamente ogni 459 e 898 chilometri quadrati mentre l'area con la minore densità è la Calabria. Digital, Ambiente ed energie rinnovabili, health, biotech e life science sono i tre settori di specializzazione degli incubatori e acceleratori d'impresa italiani più diffusi. Quanto invece al business model, il 55% delle realtà ha degli accordi di collaborazione con investitori formali, mentre il 57% dichiara accordi di collaborazione con aziende corporate, «segno dell'importanza per chi segue realtà nuove di moltiplicare i legami con le imprese e l'economia reale» sottolinea Landoni. Dei quasi 200 incubatori e acceleratori presenti in Italia, con mille addetti, 27 sono universitari, gli altri hanno natura mista mentre nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di strutture private, accanto a incubatori corporate puri, come le realtà che fanno capo a Iren, Enel o Tim. «Per le aziende più strutturate – aggiunge Landoni – la collaborazione funziona perché la start up agisce come centro di ricerca esterno, un po' di frontiera».

Le opportunità

Digital Magics è il più grande incubatore in Italia e opera nel digitale, settore diventato ancora più strategico durante le settimane di blocco. «Abbiam

mo affiancato le start up dal primo minuto – racconta il ceo Marco Gay – per affrontare la crisi economica e gestire cassa e investimenti. Siamo soci in aziende che operano nel digitale, un settore che avrà una flessione in questa crisi ma che rappresenta uno strumento anticiclico, un vantaggio nel medio periodo. La liquidità resta il tema principale, servono interventi più veloci ma contiamo sulle misure messe in campo dal Decreto Rilancio per l'ecosistema delle start up». Per Marco Nannini, ceo di Impact Hub Milano, «il Covid-19 ha colpito soprattutto sulle attività legate all'organizzazione di eventi, ambito per il quale non vediamo ancora la luce». Ha retto meglio invece la gestione degli spazi

in chiave co-working con qualche elemento positivo – l'interesse da parte di chi opta per uno spazio condiviso, più flessibile e in grado di adeguarsi ai protocolli di sicurezza – e con qualche rischio nel medio periodo, per l'onda lunga della crisi innescata dalla pandemia. L'allarme sanitario ha interrotto, alla quarta settimana, il primo percorso di accelerazione d'impresa avviato in Italia dall'americana Techstars sulla mobilità. «Abbiamo spo-

stato tutte le nostre attività – spiega il program manager Antonio Pisante – in virtuale e abbiamo completate le 13 settimane di accelerazione. Le start up, abituate a vivere in una dimensione digitale, si sono adattate in fretta. Inoltre abbiamo potuto organizzare la giornata conclusiva con 2mila partecipanti tra gli investitori anziché 400, numero massimo di adesioni che avremmo potuto avere in presenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

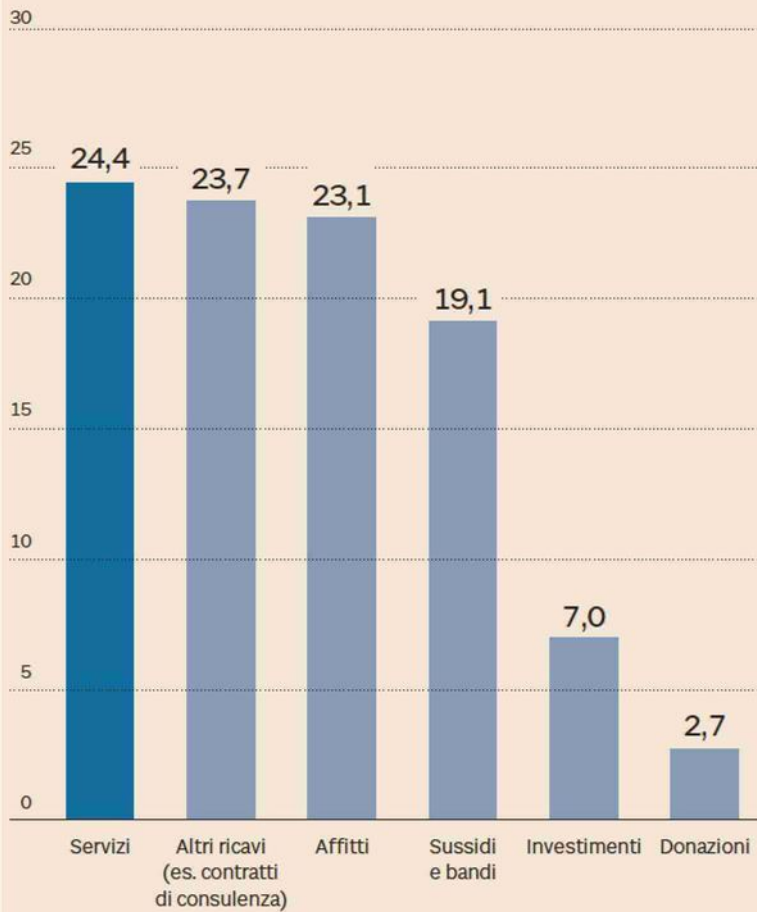


Peso: 23%



Il network dell'innovazione

I ricavi della rete degli incubatori e degli acceleratori italiani. Dati in % media



Fonte: Database Incubatori Sim 2019



Peso: 23%

GLI OSTACOLI DELLA BUROCRAZIA

Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli

Laura Serafini — a pagina 3

**LIQUIDITÀ**

Prestiti fermi nel labirinto di norme e circolari

Norme sospese in attesa dell'ok della Commissione Ue

Laura Serafini

Gli emendamenti che hanno modificato il decreto per i prestiti alle imprese erano stati pensati per semplificare l'erogazione dei prestiti alle imprese. Ma a conversione avvenuta la nuova legge si sta rivelando un vero e proprio labirinto di burocrazia. Tanto per cominciare gli articoli della legge relativi ai prestiti garantiti dal fondo per le Pmi sono sospesi in attesa del via libera della Commissione europea. Frattanto Fondo e Abi si stanno organizzando per distribuire istruzioni alle banche e pubblicare i nuovi moduli da compilare. Questo al momento ha portato alla produzione di una circolare Abi domenica, poi una prima circolare interpretativa del Fondo diffusa lunedì, la quale però già rinvia a un'altra circolare applicativa che verrà emanata nei prossimi giorni. Ieri poi è stata la volta di una circolare Abi che spiegava alle banche il senso della circolare interpretativa del fondo di lunedì. Risultato? Tutto fermo.

E anche quando si partirà il quadro è il seguente: nonostante la legge abbia elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono»

adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito). Un potere discrezionale del quale sicuramente qualche istituto si avvarrà. Andiamo avanti: le novità normative fotografano imprese e professionisti che hanno deciso di avvalersi dei prestiti in situazioni variegata. C'è chi ha avanzato la richiesta alla banca ma questa ancora non è arrivata al Fondo: se ora il richiedente vuole aumentare importo o durata (sempre che la banca lo conceda) non deve compilare nuovi moduli. Se però un'impresa aveva fatto la richiesta e non aveva ottenuto l'importo desiderato perché i ricavi sono troppo contenuti (si può erogare entro il 25% dei ricavi) c'è una scappatoia: il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis). Se invece la domanda di finanziamento non era stata accettata perché il merito di credito non lo consentiva, anche con l'introduzione dell'autocertificazione rafforzata (che è quella che giustifica la necessità di redigere un nuovo modulo) pare che comunque non ci sarà scampo. Quel rafforzamento servirebbe per far richiedere meno documentazione da parte delle banche ai prestiti sopra i 30 mila euro e quelli garantiti da Sace. Vedremo alla prova dei fatti se sarà

così. Comunque nulla può impedire all'imprenditore convinto delle sue ragioni di reiterare la richiesta, con il nuovo modulo, magari provando con un'altra banca. Torniamo alle casistiche di cui sopra: chi si è già visto erogare i fondi (ieri le domande autorizzate dal fondo hanno raggiunto quota 555 mila) e vuole avvalersi delle nuove possibilità si vedrà prospettare tre scenari. La banca può estinguere il precedente prestito e procedere a un nuovo contratto oppure siglare un addendum al precedente. In questi casi non servirà compilare il nuovo modulo. Cosa che invece si dovrà fare se la banca procederà a erogare un nuovo prestito sulla parte del conguaglio rispetto ai 30 mila euro oppure se allungherà la scadenza con un nuovo piano di ammortamento. Ovviamente tutte le nuove domande devono utilizzare il modulo aggiornato (pubblicato sul sito del Fondo, nella



Peso: 1-2%, 3-20%

sezione modulistica).

In tutto questo scenario il fondo per le Pmi ha dovuto aggiornare tutte le procedure informatiche per l'invio manuale delle richieste da parte delle banche e per gli invii massimi.

Tra le novità, per i prestiti oltre i 30 mila euro, la possibilità di accedere alla garanzia anche per imprese che hanno posizioni classificate come inadempienze probabili, esposizione

scadute e sconfinanti deteriorate prima del 31 gennaio 2020. La norma consente di estendere le garanzie anche ai corporate bond sottoscritti da banche e istituzioni finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti al decreto liquidità miravano a semplificare le procedure, ma spuntano nuovi ostacoli

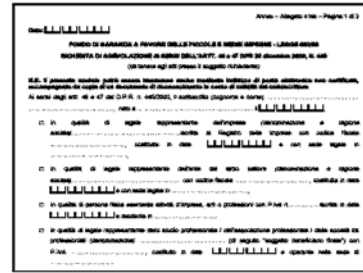
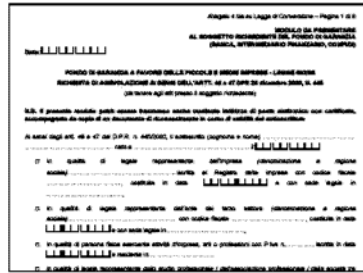
30

MILA EURO

DI TETTO

La legge di conversione del decreto Liquidità ha elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata

I NUOVI MODULI



ALLEGATO 4 BIS
Recepisce le nuove norme
Il nuovo modulo recepisce le novità introdotte durante l'iter di conversione in parlamento al decreto Liquidità. Riguarda le imprese che vogliono fare richiesta al Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. Nonostante la legge abbia elevato da 25 mila a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono» adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito)

INTEGRAZIONE ALLEGATO 4 BIS
Il nuovo parametro
Anche questo modulo è stato pubblicato dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese dopo le novità introdotto al decreto Liquidità dalla legge di conversione. Il modulo è da utilizzare nel caso di acquisizione già avvenuta della precedente versione dell'allegato 4 bis qualora le informazioni qui contenute non consentano di ricevere il finanziamento. Il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis)



Peso: 1-2%, 3-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

Prestiti Sace, validi i recessi anche senza cogestione

LICENZIAMENTI

Garanzia pubblica vincolata all'obbligo di gestire i livelli occupazionali con i sindacati

La sanzione per l'impresa inadempiente è il rincarò delle commissioni

Angelo Zambelli

La norma contenuta nel Dl 23/2020 (Dl Liquidità) e confermata senza modifiche dalla legge 40 di conversione che condiziona la garanzia Sace sui finanziamenti richiesti in conseguenza dell'emergenza Covid 19 all'impegno assunto dalle imprese beneficiarie a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali, ha provocato - e continua ad alimentare - accessi di dibattiti tra gli addetti ai lavori.

Gli interrogativi sollevati hanno riguardato principalmente la durata dell'impegno, la relativa estensione soggettiva (quali sono le controparti sindacali autorizzate alla stipula degli accordi) e quella oggettiva (quali sono le fattispecie per cui è necessario il raggiungimento di un accordo e se in tale novero siano da includersi o meno i licenziamenti individuali, i trasferimenti d'azienda, i cambi d'appalto o addirittura le nuove assunzioni, a termine o meno eccetera) e, soprattutto, le conseguenze per l'impresa beneficiaria del finanziamento garantito in caso di violazione dell'impegno assunto.

Quanto alla durata dell'impegno si è dell'avviso che il legislatore volesse riferirsi all'intero periodo di finanziamento garantito. Sotto il profilo dei soggetti chiamati a stipulare gli accordi si tratta delle Rsa/Rsu che a livello aziendale sono gli interlocutori sindacali più spesso chiamati a gestire le problematiche relative ai livelli occupazionali.

Quanto all'ambito oggettivo gli accordi riguarderanno eventuali licenziamenti economici, collettivi e indi-

viduali. Potrebbe invece non essere cogestione obbligata il trasferimento d'azienda, perché il livello occupazionale resta immutato nel passaggio dal cedente al cessionario.

Per come è strutturata la norma, l'impegno dell'impresa beneficiaria del finanziamento garantito non potrà che rivolgersi al futuro, tanto più che fino al 17 agosto sono vietati i licenziamenti economici, con indiretta salvaguardia dei livelli occupazionali.

Rispetto alle conseguenze del mancato accordo alcuni interpreti si sono spinti ad affermare che la violazione dell'impegno a gestire i livelli occupazionali con accordo sindacale possa avere come conseguenza il venir meno della garanzia pubblica al finanziamento e, financo, la declaratoria d'illegittimità degli atti posti in essere dal datore di lavoro in violazione della disposizione (come i licenziamenti collettivi e i trasferimenti d'azienda effettuati in mancanza di accordo sindacale).

La previsione, vuoi per la sua assoluta vaghezza, vuoi per l'assenza di un espresso divieto (diversamente dall'articolo 46 del Dl 18/2020 "Dl Cura Italia" sui licenziamenti), vuoi per il fatto di riferirsi a uno specifico contratto di finanziamento da parte degli istituti di credito, senza avere alcuna portata generale, non può assurgere a rango di norma imperativa e, pertanto, la sua violazione non potrà determinare la nullità degli atti di gestione compiuti dal datore di lavoro in assenza di accordo sindacale.

D'altronde, ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit.

A conferma di tale lettura depongono non solo l'interpretazione sistematica della norma, ma anche le condizioni generali relative al rilascio della garanzia dettate da Sace e alle quali i contratti di finanziamento de-

vono fare rinvio (reperibili online sul relativo sito).

Tali condizioni generali prevedono, infatti, che in caso di violazione da parte dell'impresa beneficiaria degli impegni concernenti la gestione dei livelli occupazionali, la banca ricalcolerà l'importo del corrispettivo annuale dovuto dall'impresa beneficiaria a Sace per la garanzia, adeguandolo alle condizioni di mercato, con decorrenza dalla data di erogazione del finanziamento (articolo 9, lettera v).

A tal proposito occorre ricordare che la garanzia sul finanziamento prestata da Sace non è gratuita ma prevede un corrispettivo annuo, disciplinato dal Dl Liquidità, che è notevolmente inferiore rispetto a quello di mercato, ed è variabile in ragione delle dimensioni dell'impresa finanziata.

Ebbene, la sanzione in caso di violazione degli impegni da parte dell'impresa beneficiaria del finanziamento così garantito consiste esclusivamente nell'incremento, a condizioni di mercato (che, considerati i tassi in questione, potrebbe determinare anche il raddoppio) delle commissioni annue dovute a Sace a fronte della garanzia prestata.

In questo senso nel medesimo articolo si prevede che l'eventuale mancato pagamento da parte dell'impresa beneficiaria della commissione annua dovuta a Sace, così come ricalco-





lata in conseguenza della violazione, non determina in alcun caso il venir meno della garanzia Sace nei confronti delle banche.

Ragionando diversamente, infatti, i soggetti danneggiati dal venir meno della garanzia di Sace non sarebbero certo le aziende beneficiarie del finanziamento, le quali in ipotesi hanno già ricevuto il prestito, bensì proprio gli istituti di credito, che non avrebbero più una controparte pubblica sulla quale riversarsi in caso di mancato rimborso alle scadenze pattuite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



Reddito di emergenza, un altro flop

A meno di tre settimane dal varo del decreto "Rilancio", Inps manda oggi in pagamento i primi 67mila Redditi di emergenza (Rem), l'aiuto per le famiglie più in difficoltà senza altri sussidi. Una misura su cui è stato assunto un impegno di spesa per 954 milioni. Ma finora sono 244.355 le domande presentate (39mila già respinte), meno di un terzo delle stime del governo. Le

domande vanno presentate entro il 30 giugno: senza una corsa nei prossimi giorni, il rischio flop diventa concreto.

Davide Colombo — a pag. 3

Reddito di emergenza verso il flop Le domande sono solo 244mila

Aiuti alle famiglie. Da oggi i primi 67mila pagamenti Inps a tre settimane dal decreto. Solo un terzo della platea stimata dal governo ha chiesto il sussidio, 39 mila i respinti. La scadenza è il 30 giugno

Davide Colombo

ROMA

A meno di tre settimane dalla pubblicazione del decreto "Rilancio" (34/2020) Inps manda in pagamento i primi 67mila Redditi di emergenza (Rem), l'aiuto economico per le famiglie più in difficoltà che non hanno finora beneficiato di altri sussidi, compreso il Reddito di cittadinanza. Ma la buona notizia della velocità di esecuzione arriva assieme a quella cattiva delle poche domande presentate: 244.355 finora. Di questa poco più di 147mila sono quelle in istruttoria, mentre circa 39mila sono state respinte: Inps settimana scorsa aveva comunicato che in molti casi mancava la Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) valida. Per un confronto, le domande di Reddito di cittadinanza hanno finora registrato un tasso di cancellazione del 25%.

I candidati al Rem sono dunque meno di un terzo dei nuclei stimati dal governo nella Relazione tecnica che accompagna il decreto o degli 851mila indicati nelle microsimulazioni dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Sulla misura è stato assunto un impegno di spesa per 954 milioni di euro a fronte di beneficio una tantum mensile, per due mesi, di 800 euro (840 se in famiglia c'è

un disabile grave). E le domande devono essere presentate entro il termine perentorio di martedì 30 giugno. Se non ci sarà una corsa nei prossimi giorni il rischio flop diventa concreto. Un rischio peraltro annunciato da molti osservatori già in fase di definizione della misura che, a differenza di altri bonus riconosciuti con il Covid-19, prevede condizioni precise, a partire da una Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) valida al momento della richiesta e un Isee non superiore ai 15mila euro. Inps da febbraio offre la possibilità di scaricare l'Isee precompilato dal sito ma questa facilitazione non basta, evidentemente, per cittadini ai margini della società. Non solo. Il Rem è incompatibile con tutte le altre forme di aiuti già attivate ed è pure previsto un requisito patrimoniale mobiliare inferiore ai 10-20mila euro a seconda del numero dei componenti familiari.

Un po' troppo - secondo i critici - per garantire il successo di questa sorta di deroga temporanea al Reddito di cittadinanza che è riconosciuta anche ai cittadini stranieri (basta la residenza) i quali, secondo i calcoli, potrebbero rientrare nei requisiti per una platea di almeno 250mila nuclei. «Sono molto preoccupato dal pericolo che una parte rilevante tra gli oltre due milioni di

persone che hanno diritto al Rem non lo riceva. Gli esclusi rischiano di essere in particolare coloro i quali sono completamente al di fuori della rete del welfare pubblico - dunque non hanno l'Isee - e chi dispone di strumenti culturali e relazionali limitati per presentare la domanda», spiega Cristiano Gori, docente di Politiche sociali che, con il Forum Disuguaglianze Diversità e Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASvIS), aveva fortemente sostenuto l'introduzione del Rem ma senza l'Isee. Si può ancora rimediare? «Due sono le gli interventi da realizzare al più presto - spiega Gori -. Primo, una campagna informativa istituzionale che spieghi a chi è rivolto il Rem e cosa fare per presentare la domanda. Secondo, una proroga della scadenza per la presentazione delle domande, attualmente prevista per



Peso: 1-4%, 3-35%

il 30 giugno». C'è, come detto, anche un problema di coincidenza di platee e misure in campo. L'analisi incrociata tra Rem e Reddito di cittadinanza fatta dall'Ufficio di Bilancio evidenzia una sovrapposizione dovuta al basso take up del RdC, che contribuisce a incrementare i beneficiari del Rem: la platea di questi ultimi sarebbe costituita infatti da circa 420.000 "nuovi" nuclei che non soddisfano i requisiti del RdC e di circa 440.000 nuclei che invece hanno i requisiti per il Reddito di cittadinanza ma non lo hanno mai chiesto.

Un po' meglio stanno andando le richieste per l'indennità Covid-19

riconosciuta ai lavoratori domestici. Le domande sono al momento 157.236. Questo sussidio si richiede con un procedura identica a quella per il bonus da 600 euro riconosciuto a commercianti e artigiani e consiste in un contributo di 500 euro mensili, per soli due mesi, erogabile anche in soluzione unica. In questo caso non c'è una scadenza per la presentazione della domanda ma le risorse sono definite e una volta raggiunto il limite si chiudono i pagamenti: in questo caso il governo ha stimato una platea di 460mila interessati e ha stanziato 460 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

954 milioni

L'IMPEGNO DI SPESA

La dote per il Rem erogato come una tantum di 800 euro (840 se in famiglia c'è un disabile grave) per due mesi

Primi

pagamenti. Il reddito di emergenza prevede condizioni precise dalla Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) valida al momento della richiesta a un Isee non superiore ai 15mila euro



Cristiano Gorl. Docente di politiche sociali con Forum Diseguaglianze Diversità e Avis ha sostenuto l'introduzione del Rem, ma senza Isee: «Rischia di venire escluso chi è completamente al di fuori della rete del welfare pubblico sociale»



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. «L'Inps ha avviato le procedure di pagamento per le prime 67mila domande di Reddito di emergenza. Con questa misura straordinaria assicuriamo una protezione economica ai cittadini più duramente colpiti dall'emergenza Coronavirus»

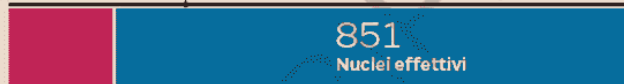
Rem, i beneficiari e la mappa sul territorio

LA PLATEA

Potenziali beneficiari del Rem. In migliaia

1.022

Nuclei potenziali



171

Perceptor di indennità Covid incompatibili

426

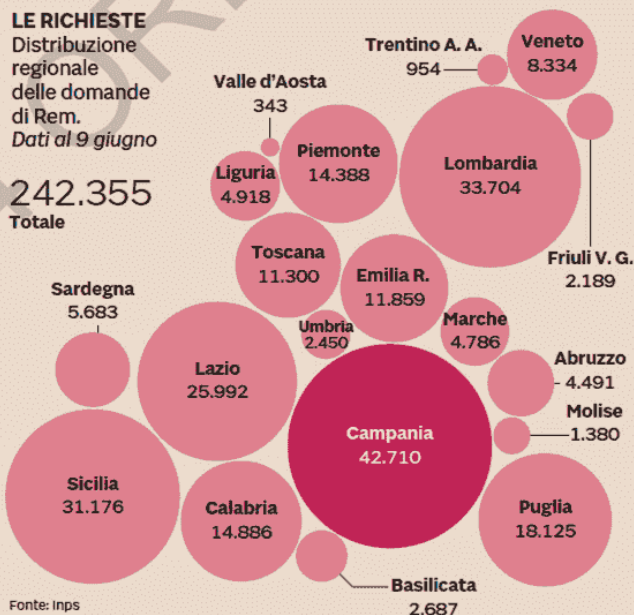
Beneficio totale erogato mensile (milioni di euro)

Fonte: Simulazioni Upb

LE RICHIESTE

Distribuzione regionale delle domande di Rem. Dati al 9 giugno

242.355
Totale



Fonte: Inps



Peso: 1-4%, 3-35%



Peso: 1-4%, 3-35%

Piano Colao L'impresa è il pilastro, lo Stato la sua stampella

ALFONSO GIANNI

Era francamente difficile immaginare un piano così desolante come quello presentato da Colao. Le 121 slide di cui si compone colpiscono soprattutto per l'assenza di un'idea portante, capace di tenerle insieme, che non

sia il logoro canovaccio di ciò che è già stato e che si vuole continuare a fare esistere. Proprio in una situazione come l'attuale vi sarebbe bisogno di un indirizzo chiaro.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Piano Colao L'impresa è il pilastro, lo Stato la sua crocerossina

ALFONSO GIANNI

Ecoraggioso tale da rompere con una continuità non solo improponibile ma suicida. Il piano si articola in sei grandi capitoli, i cui titoli già indicano come non ci si voglia discostare da una normalità malata. Da un lato dominano banalità e genericità. Cosicché assistiamo ad affermazioni difficilmente contestabili perché prive di contenuti valutabili. Può forse qualcuno sostenere che la Pubblica amministrazione non debba essere alleata di cittadini e imprese? Dall'altro

lato si cade in affermazioni sconcertanti, come quella di considerare il turismo, l'arte e la cultura semplicemente un "brand del Paese". Le infrastrutture e l'ambiente diventano un "volano del rilancio", così si sepellisce nella retorica il contrasto insanabile che si crea tra le grandi opere, di cui in più punti si raccomanda la realizzazione per favorire il turismo, e il territorio su cui dovrebbero poggiare o attraversare. Sul fronte dell'istruzione, forse la parte peggiore, si persegue la strada dell'aziendalizzazione della scuola. Di un piano per

l'edilizia residenziale pubblica non si parla. Nel punto sulla società "più inclusiva ed equa" si pensa di moltiplicare gli asili nido per coprire le esigenze "del 60% dei bambini" in tre anni, niente di clamoroso, ma un intervento decisivo per l'universalizzazione dello stato sociale e del reddito è fuori da questo orizzonte. Sul tema lavoro si dà qualche carente risposta alla tragedia occupazionale in gestazione, ma, ad esempio, non si va oltre la generica affermazione di un codice etico per lo *smart working*, che necessiterebbe invece di non essere ridotto ad una modernizzazione dello sfruttamento del vecchio lavoro a domicilio. In generale il tema lavoro è declinato entro la griglia degli interessi delle imprese, per cui ai fini di contenere il costo del lavoro si raccomanda persino "la defiscalizzazione temporanea per indennità di turni aggiuntivi o lavoro festivo o notturno". Il Mezzogiorno è citato parsimoniosamente, ma non come una decisiva questione nazionale ed europea: come un vecchio dimenticato in casa. L'impresa è il pilastro e lo Stato è la sua crocerossina. In linea perfetta con il **Carlo**

Bonomi-pensiero. L'ordoliberalismo perde le due prime sillabe. La proposta del *Recovery Fund*, di cui si discute in Europa, appare molto più avanzata prevedendo invece che la stragrande maggioranza dei prestiti e degli aiuti siano destinati a interventi pubblici. Bene ha fatto Mariana Mazzucato a non firmare il prodotto della *task force*, avendo a suo tempo scritto nelle conclusioni del suo *Lo stato innovatore* (2013): "La tesi che confina il ruolo del settore pubblico alla fornitura di incentivi al settore privato per spingerlo ad innovare (attraverso sussidi, riduzione delle tasse ...) non dà conto (specialmente nel contesto dell'attuale crisi, ma non solo) di tutti quei casi in cui la forza imprenditoriale principale è venuta dallo Stato e non dalle imprese private". Si capisce invece la buona accoglienza di Forza Italia che rivendica la maternità di molte proposte; nonché della Lega che impietosamente cita propri emendamenti respinti e



Peso: 1-4%, 15-25%



qui fatti rivivere, come la liquidazione di fatto del codice degli appalti. Marucci (Pd) invita Conte e fare proprio l'intero piano Colao. Non è colpa di un olfatto ipersensibile se si comincia a sentire l'odore di nuovi possibili equilibri politici. Intanto i 5Stelle si consolano con gli stati generali dell'export celebrati da Di Maio.

Il nostro paese ha conosciuto esperienze importanti di programmazione economica. Nel dopoguerra l'iniziativa parti dal management pubblico di grandi imprese, quali l'Iri e l'Eni. Dai loro uffici studi l'idea di programmazione, superata la fase ingegneristica, divenne sempre più politica e generale. Fino a coinvolgere direttamente il governo attraverso vari organismi, nonché i partiti. Ma

oggi non abbiamo quella qualità di classe dirigente. Chiedere a questo governo, il cui collante è rappresentato unicamente dall'evitare l'avvento al potere dei Salvini, di avere un'anima e di esprimere una capacità programmatica è eccessivo. Né la risposta può venire dalle forze politiche che compongono la maggioranza, con un Pd che reclama una svolta che però sta avvenendo a destra rispetto allo stesso Conte, non a caso restio a caricarsi sulle spalle l'intero piano Colao. Dalla sinistra d'alternativa possono giungere spunti e idee, ma il suo stato di divisione e il suo scarso peso toglie autorevolezza. Una risposta potrebbe venire dal sindacato, dalla Cgil in particolare, fuori dalla logica della concertazione e del compromesso sociale,

valorizzando il conflitto nelle sue varie e creative forme, raccogliendo esperienze e intelligenze che non mancano. Per una programmazione alternativa su come uscire dalla crisi senza allargare la povertà e desertificare la vita sociale e civile.



Piano Colao, non piace a Pd-M5S Il premier: è solo un contributo

►Conte frena sul lavoro della task force: ►Critici anche dem e Leu: «Ora decide condoni e precari, il no del Movimento la politica». Renzi invece: ottimo lavoro

IL RETROSCENA

ROMA «Colao è stato scaricato quando la sceneggiata delle task force è finita». La sintesi brutale è di Carlo Calenda. Il leader di "Azione" non è lontano dal vero. Il giorno dopo che Vittorio Colao ha diffuso il suo piano con 102 proposte per la Fase 3, l'ex ad di Vodafone raccoglie ben pochi consensi nel governo. Certo, c'è Italia viva di Matteo Renzi che plaude al lavoro dell'amico, ma il più convinto sostenitore di scopre Matteo Salvini: «Molte delle sue proposte sono simili a quelle che avevamo presentato noi, il premier lo ascolti».

Un invito che difficilmente verrà accolto da Giuseppe Conte. Il premier avrebbe voluto tenere riservato il piano di Colao per evitare che conquistasse le luci della ribalta e già l'altra sera, parlando con i capi delegazione rosso-gialli, ha derubricato le proposte della task force a «contributo utile, una base di lavoro per arricchire il piano del governo per la ripartenza del Paese». Niente di più. E da palazzo Chigi aggiungono: «Alcune proposte di Colao verranno recepite, ma il governo non può delegare le scelte. E' la politica che deve decidere e fissare gli obiettivi».

Una linea in cui si ritrovano anche M5S, Pd e Leu. Tant'è che Anna Maria Bernini, capogruppo forzista in Senato, parla di «tiro a bersaglio». Diverse fonti accreditano inoltre la tesi in base alla quale Conte non intenda fare tesoro delle proposte di Colao per non far passare in secondo piano le ricette che illustrerà da venerdì agli "Stati generali dell'economia". E perché teme, copione consolidata e consumata, la reazione dei 5Stelle.

Tra le 102 ricette di Colao ce ne sono infatti diverse che fanno ve-

nire l'orticaria ai grillini: la deroga, per ampliare i contratti a termine, al decreto Dignità voluto da Luigi Di Maio; il condono per il lavoro in nero e i redditi non dichiarati; la proroga delle concessioni, Autostrade incluse; il divieto per Comuni e Regioni di opporsi alle opere pubbliche strategiche; l'eliminazione del codice degli appalti e dei limiti di spesa con il contante. Tant'è, che la viceministra grillina Laura Castelli mette a verbale: «C'è bisogno di un confronto politico, c'è un problema di evasione e va risolto». E il ministro Federico D'Incà, anche lui pentastellato, avverte: «Bisogna stare attenti a parlare di sanatorie».

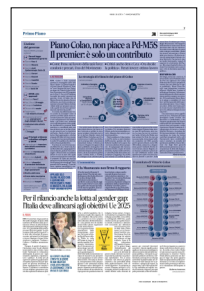
Niente applausi a Colao neppure dal Pd, anche se dal ministero dell'Economia guidato dal dem Roberto Gualtieri si fa sapere che «verranno adottate diverse proposte». Il capogruppo alla Camera, Graziano Delrio, al pari di Conte derubrica il piano della task force a «contributo alla discussione per la ripresa». E aggiunge: «La nuova fase richiede un cambio di passo, una svolta nel governo. Ho cominciato a leggere il piano Colao, alcune cose mi convincono, altre meno. La cosa che non mi convince per nulla è il fatto che l'Italia non può sempre far finta che non sia successo nulla. Ad esempio l'edilizia scolastica: nel 2013, quando partì il governo Renzi, aveva 200, 300 milioni, adesso ha a disposizione quasi 9 miliardi. Perché alcuni Comuni, alcune Regioni, sono riuscite a realizzare i piani a altre no? Dobbiamo andare nello specifico per capire cosa non è andato in passato e perché». Sulla stessa linea il ministro per il Sud, Beppe Provenzano: «Nel rapporto della taskforce ci sono cose che mi piacciono altre che mi convincono molto meno. Mi piace la parte sullo sviluppo sostenibile. Quello che manca, ad esempio, è il tema delle aree interne». Di diverso av-

viso è il capogruppo in Senato, Andrea Marcucci, che parla di «piano molto interessante, capace di superare le arretratezze del Paese». Ma al pari degli altri dem e di Conte l'ex renziano corre a precisare: «Ora la decisione passa alla politica».

RENZI FUORI DAL CORO

Chi elogia, senza ma e senza se, il lavoro dell'ex ad di Vodafone è Italia Viva che apprezza che Colao abbia inserito tra le sue proposte il «piano choc per sbloccare le opere pubbliche». Maria Elena Boschi, capo delegazione renziana, afferma: «Molto bene, il piano va nella giusta direzione. Adesso passiamo dalle parole ai fatti, non possiamo perdere neppure un secondo». E il coordinatore Ettore Rosato si spinge a consigliare di «non fare» gli Stati generali dell'economia voluti da Conte: «Ora c'è il piano Colao». Della serie: basta quello. E non è il caso «di perdere tempo in riti, abbiamo bisogno di cose concrete».

Una stroncatura senza appello arriva da Leu. «Nel piano di Colao prevalgono ricette vecchie, che piacciono a Confindustria e che vengono sperimentate da 30 anni a danno del 99% dei cittadini. Il governo le lasci nel cassetto», tuona il portavoce Nicola Fratoianni. E i capogruppo di Camera e Senato, Federico Fornaro e Loredana De Petris si associano: «Il comitato coordinato da Colao ha fornito contributi progettuali utili e altri



Peso:60%

francamente poco condivisibili, come i condoni e la svendita del patrimonio pubblico. Siamo fiduciosi che dagli Stati generali dell'economia potranno uscire altri spunti per la lotta alle disegualianze, la giustizia sociale e il contrasto allo svilimento del lavoro».

Alberto Gentili

APPLAUDE SOLO SALVINI. PALAZZO CHIGI: IL GOVERNO NON PUÒ DELEGARE IL PIANO DI RINASCITA, MA ALCUNI PUNTI SARANNO RECEPITI

L'azione del governo

Decreti, DPCM e principali contenuti

14 Decreti legge adottati dal governo

- Decreto **Fase 2**
- Decreto **Rilancio**
- Decreto **studi Epidemiologici Codiv-19**
- Decreto **Carceri**
- Decreto **Elezioni**
- Decreto **Liquidità**
- Decreto **Scuola**
- Decreto attuazione misure **Covid-19**

14 DPCM e dm approvati

- Riaperture **Fase 2**
- Fase 2 fino al **18 maggio**
- Proroga del **lockdown**
- Chiusura delle **scuole**
- Trasferimento di **4,3 miliardi ai Comuni**
- Sospensione dei termini e degli **adempimenti degli obblighi tributari**
- **Limitazioni delle attività** in Italia
- Chiusura totale fino al **3 maggio**

130 Principali ordinanze e direttive collegate ai DPCM

- Linee guida per la **riapertura delle attività economiche e produttive**
- Nomina del **Commissario straordinario**
- Rientro degli **studenti** dalle aree a rischio salute
- Utilizzo di **dispositivi di protezione individuale**
- Controlli relativi a **limitazioni degli spostamenti**
- **Ricetta elettronica**
- **Prezzo delle mascherine** fissato a massimo 0,50 euro
- Sicurezza sui **trasporti**

FONTE: NOMOS Centro Studi Parlamentari, aggiornato all'8 giugno



L'economista

E la Mazzucato non firma il rapporto

«Perché non ho firmato il piano Colao? Perché mi sono dedicata molto di più al lavoro di 'policy design' delle 'missioni economiche, e quello di cui sto parlando oggi non è tanto il lavoro con Colao ma quello che stiamo facendo con la nuova squadra, dove ci sono anche dei giovani

bravissimi, e siamo molto onorati di poter lavorare vicini al primo ministro». Lo ha detto l'economista Mariana Mazzucato, consigliera economica di palazzo Chigi, in audizione nella commissione Politiche Ue della Camera rispondendo a una domanda del deputato Pd Filippo Sensi.

La strategia di rilancio del piano di Colao

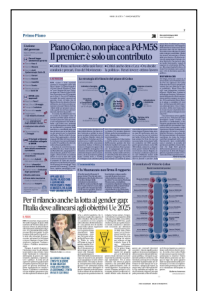
I sei temi principali



L'Ego-Hub



Peso: 60%



Peso:60%

GIOVANI INDUSTRIALI
Riforme e meno
burocrazia
per ricostruire
il Paese

Nicoletta Picchio

— a pag. 9



Presidente
Giovani
di Confin-
dustria.
Alessio
Rossi

Meno burocrazia e riforme per far ripartire il Paese

Convegno dei Giovani di Confindustria. Imprese, banche e finanza: «Serve coraggio e velocità per ricostruire». Rossi: «Guardare al futuro»

Nicoletta Picchio

ROMA

Tre parole chiave: opportunità, tempistica, coraggio. La tragedia della pandemia va colta per ricostruire il paese, utilizzando le risorse europee, facendo quelle riforme, a partire dalla burocrazia, che finora hanno rallentato la crescita. Opportunità, quindi. Da cogliere subito, senza tentennamenti. E con coraggio: che viene chiesto a tutti, imprese, banche e soprattutto alla politica, chiamata a prendere decisioni importanti e in tempi stretti.

È il messaggio che è arrivato ieri da imprenditori, banchieri, protagonisti del mondo della finanza, che si sono incontrati sul web per discutere su come «Ripartire più forte». Questo era il titolo del convegno organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria e dal fondo di investimenti Quadrivio Group, moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. «La burocrazia rischia di selezionare le aziende, le norme sembrano scritte per bloccare la ripartenza anziché spingerla. Sulla liquidità, le

banche fanno il loro lavoro, cercano di aiutare le aziende, ma le norme sono scritte male. Il paese deve affrontare l'emergenza e guardare anche al futuro», ha detto il presidente dei Giovani, Alessio Rossi, sottolineando l'importanza di una collaborazione tra imprese e finanza.

Le aziende devono crescere, «investiamo nelle Pmi italiane, ma guardando al mondo. Vogliamo contribuire a far nascere multinazionali che dall'Italia crescano nel mondo», ha detto Walter Ricciotti, ceo Quadrivio Group. Un imperativo condiviso, come ha sottolineato Sergio Dompé, presidente della multinazionale farmaceutica: «Le piccole imprese di ieri, come Brembo o Mapei, sono i colossi di oggi, collegate ad una filiera di Pmi. Mantengono la flessibilità dei piccoli e la forza delle grandi vincendo all'estero, un modello da replicare». Parla della necessità di un «salto culturale, che integri sempre di più imprese in rete e filiere, colmi il gap tecnologico» Lavinia Biagiotti Cigna, presidente e ceo di Biagiotti Group. Per crescere, ha spiegato in apertura Valerio De Molli, managing partner

e ceo di The European House of Ambrosetti bisogna puntare su quattro pilastri: consumi, spesa pubblica, investimenti e bilancia commerciale. Nel suo intervento ha messo in evidenza quanto pesi il crollo dei consumi in questa crisi e quanto la mancata crescita sia un problema di scarsa produttività di tutti quei fattori che non riguardano lavoro e capitale, a partire dalla Pa.

Sono le norme eccessive che bloccano il paese e che in questa fase hanno rallentato l'erogazione di liquidità. «Abbiamo 500 domande in attesa di documentazione, se le regole fossero più semplici saremmo più veloci», ha detto Massimo Doris, ceo



Peso: 1-1%, 9-35%



Banca Mediolanum, che si è soffermato anche sull'importanza dei Pir, anche quelli alternativi, per finanziare l'economia reale «sono benedetti». Le imprese, dopo la crisi si dovranno ricapitalizzare: Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, ha lanciato l'idea di un credito di imposta per investimenti nelle Pmi da parte dei fondi, da unire al ruolo dei Pir.

Far ripartire i consumi, con crediti d'imposta e rottamazione, dare sostegno all'occupazione, evitare lungaggini burocratiche sono i punti su cui ha insistito Giuseppe Castagna, ceo Banco Bpm: «La politica deve battere un colpo, abbiamo i progetti, abbiamo i soldi, è un'occasione uni-

ca, non va sprecata». Va rafforzato il rapporto impresa e finanza: bene i Pir alternativi, è stato detto in molti interventi. Se i fondi pensione sono solo al 16% come investimenti nell'economia reale il motivo è anche da individuare nei troppi controlli che bloccano l'azione, ha detto Walter Anedda, presidente Cnpadc (cassa di previdenza dei commercialisti). «Meno regole e più controlli per i furbi. Serve coraggio da parte della politica», ha detto Anedda. Un coraggio che tutti hanno chiesto, come ha ricordato Ricciotti nelle conclusioni, alla vigilia degli Stati Generali da cui dovrebbe uscire la strategia per il rilancio del paese. Nella convinzione che l'Italia abbia tutte le capacità per potercela fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricciotti (ceo Quadriov Group): «contribuiamo a far nascere multinazionali italiane nel mondo»

De Molli (ceo di The European House of Ambrosetti): «puntare su consumi, spesa pubblica, investimenti e export»



Alessio Rossi, presidente del Giovani di Confindustria.

Rossi ha sottolineato l'importanza di una collaborazione tra imprese e finanza: «La burocrazia rischia di selezionare le aziende. Il paese deve affrontare l'emergenza e guardare anche al futuro»

20 anni

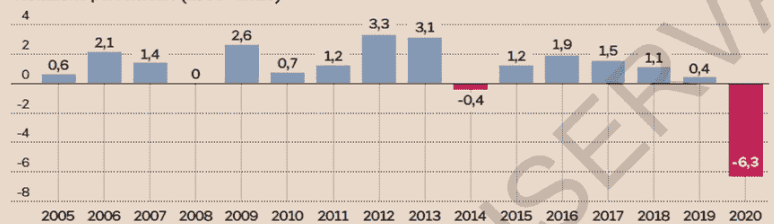
CALO RECORD NEI CONSUMI PRIVATI

Il primo trimestre 2020 ha segnato peggior calo dei consumi privati da oltre 20 anni

La congiuntura

VARIAZIONE TENDENZIALE DEI CONSUMI PRIVATI

Variazione percentuale (2005 - 2020)



SCOMPOSIZIONE DEL PIL

Var. %, 2019

1.722,8

In miliardi di euro



VARIAZIONE DELLE COMPONENTI DEL PIL

Tra il 2008 e il 2019. Var. % e valori assoluti

Consumi privati	Consumi della Pubblica amminist.	Investimenti lordi	Bilancia commerciale
MLD EURO	MLD EURO	MLD EURO	MLD EURO
-6,3	-17,5	-73,8	+39,1
VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE
-0,6%	-5,2%	-198,1%	+709,9%

Fonte: Rielaborazione The European - Ambrosetti su dati Istat, 2020

LE PRIORITÀ

SEMPLIFICAZIONI

Stop burocrazia

Gli imprenditori hanno evidenziato come la tragedia della pandemia vada colta per ricostruire il paese, utilizzando le risorse europee, facendo quelle riforme, a partire dalla burocrazia, che finora hanno rallentato la crescita.

CREDITO

Serve più liquidità

Sulla liquidità, le banche fanno il loro lavoro, cercano di aiutare le aziende, ma le norme sono scritte male. Sono le norme eccessive che bloccano il paese e che in questa fase hanno rallentato l'erogazione di liquidità.

DOMANDA INTERNA

Rilanciare i consumi

Per imprenditori e banchieri tra le priorità per il rilancio c'è la ripartenza dei consumi. Tra le proposte lanciate: crediti d'imposta e rottamazione, senza trascurare sostegno all'occupazione ed evitare lungaggini burocratiche



Peso: 1-1%, 9-35%